

## ARTES

Collana diretta da  
Maria Concetta Di Natale

- 1 - Museo Dell'università. Dalla Pinacoteca Della Regia Università Di Palermo Alla Galleria Di Palazzo Abatellis, a cura di Gioacchino Barbera, Maria Concetta Di Natale
- 2 - Simone Rambaldi, *La Gipsoteca del Dipartimento Culture e Società dell'Università degli Studi di Palermo. Storia e Catalogo*
- 3 - Sergio Intorre, *Conalli trapanesi nella collezione March*
- 4 - Maria Concetta Di Natale, Maurizio Vitella, *Il tesoro di Santa Venera ad Acireale*
- 5 - Cristina Costanzo, *Per la raccolta museale del Teatro Massimo di Palermo. Decorazioni e opere d'arte*
- 6 - *La Mostra d'Arte sacra delle Madonie di Maria Accascina. Il catalogo che non c'era*, a cura di Maria Concetta Di Natale, Salvatore Anselmo, Maurizio Vitella
- 7 - Albrecht Dürer, *Passio Christi. La Grande Passione*
- 8 - Sergio Intorre, *Beauty and Splendour. Le Arti Decorative siciliane nei diari dei viaggiatori inglesi tra XVIII e XIX secolo*
- 9 - Cristina Costanzo, *L'archivio fotografico di Antonino Leto della Galleria Beatrice*
- 10 - Giulio Brevetti, *La patria esposta. Arte e Storia nelle mostre e nei musei del Risorgimento*
- 11 - Roberta Cruciata, *Riflessi internazionali nell'oreficeria siciliana del XVIII e del XIX secolo – Un'inedita collezione privata*
- 12 - *Eredità d'arte Palazzo Abatellis*, a cura di Evelina De Castro
- 13 - *La fantasia e la storia. Sguardi sul Ritratto dal Medioevo al Contemporaneo*, a cura di Giulio Brevetti
- 14 - *Giovanni De Simone. L'Arte oltre la Materia Ceramiche Disegni Dipinti*, a cura di Maria Concetta Di Natale, Paolo Inglese, Sergio Intorre e Maurizio Sajeve
- 15 - *Sacra et Pretiosa - Oreficeria dai monasteri di Palermo Capitale*, a cura di Lina Bellanca, Maria Concetta Di Natale, Sergio Intorre, Maria Reginella
- 16 - Mirko Vagnoni, *Epifanie del corpo in immagine dei re di Sicilia (1130-1266)*
- 17 - Cristina Costanzo, *Orizzonti di ceramica in Sicilia in epoca contemporanea. Vol. I. Carla Accardi, Pietro Consagra, Renato Guttuso*
- 18 - *Palermo capitale del regno. I Borbone e l'archeologia a Palermo, Napoli e Pompei*, a cura di Francesca Spatafora
- 19 - Luisa Chifari, *Ciro D'Arpa, Vivere e abitare da nobili a Palermo tra Seicento e Ottocento. Gli inventari ereditari dei Branciforti principi di Scordia*
- 20 - *Chiaromonte. Lusso, politica, guerra e devozione nella Sicilia del Trecento. Un restauro verso il futuro*, a cura di Maria Concetta Di Natale, Marco Rosario Nobile, Giovanni Travagliato



Chiaromonte. Lusso, politica, guerra e devozione nella Sicilia del Trecento

# CHIAROMONTE

Lusso, politica, guerra e devozione  
nella Sicilia del Trecento  
Un restauro verso il futuro

In copertina: *Stemma dei Chiaromonte*, Soffitto dipinto della "Sala dei Baroni" dello Steri, Palermo (part.)



PALERMO  
UNIVERSITY  
PRESS

ARTES

20

Collana diretta da  
Maria Concetta Di Natale



# CHIAROMONTE

*Lusso, politica, guerra e devozione nella Sicilia del Trecento*  
*Un restauro verso il futuro*

a cura di

Maria Concetta Di Natale, Marco Rosario Nobile, Giovanni Travagliato



PALERMO  
UNIVERSITY  
PRESS

Chiaromonte. *Lusso, politica, guerra e devozione nella Sicilia del Trecento. Un restauro verso il futuro*

Complesso monumentale dello Steri, Università degli Studi di Palermo, 25 ottobre 2019 - 31 gennaio 2020

a cura di

Maria Concetta Di Natale

Marco Rosario Nobile

Giovanni Travagliato

*Comitato scientifico*

*Presidente*

Fabrizio Micari

*Coordinatore*

Paolo Inglese

Fabrizio Agnello

Maria Giulia Aurigemma

Lina Bellanca

Philippe Bernardi

Caroline Astrid Bruzelius

Michele Cometa

Costanza Conti

Evelina De Castro

Eleonora Della Valle

Maria Concetta Di Natale

Joan Domenge

Emanuela Garofalo

Caterina Greco

Sergio Intorre

Rosalia Francesca Margiotta

Marco Rosario Nobile

Pierfrancesco Palazzotto

Josefina Planas Badenas

Maria Reginella

Patrizia Sardina

Andrea Sciascia

Antonio Sorce

Francesca Spatafora

Alessandro Tomei

Giovanni Travagliato

Dominique Vingtain

*Consulenza storica*

Patrizia Sardina

*Allestimento*

Lina Bellanca

Marco Rosario Nobile

Antonio Sorce

Esecuzione dei lavori: Ditta BUSARREDI S.n.c.

*Restauro del soffitto della Sala dei Baroni dello Steri*

Direzione dei lavori: Costanza Conti

Rilievo 3D del soffitto: Fabrizio Agnello

Esecuzione dei lavori: Ditta ARES S.r.l.

*Catalogo e stampa degli apparati didattici*

Palermo University Press

*Fotografie* di Dario Di Vincenzo

*Altre fotografie:* Philippe Bernardi; Francesco Bertolino; Valeria Brunazzi; Marco Di Bella; Emanuela Garofalo; Maria Concetta Immè; Massimo Limoncelli; Fabio Militello; Giuseppe Minacori; Giovanni Purpura; Giacomo Sorrenti; Giovanni Travagliato; Emma Vitale

Archivio Fotografico del Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas" di Palermo

Archivio Fotografico Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Palermo

Archivio Fotografico Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali Palermo - sez. Archeologica di Palermo

Archivio Palazzotto

Archivio Storico della Soprintendenza di Palermo

Archivio Storico Diocesano di Palermo

Archivio Ulteya/foto G. Chiaromonte

Area Tecnica di Ateneo - Università degli Studi di Palermo

Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "Alberto Bombace" di Palermo

Biblioteca Comunale "Leonardo Sciascia" di Palermo

Centro Regionale per l'Inventario, la Catalogazione, e la Documentazione grafica, fotografica, aerofotogrammetrica, audiovisiva di Palermo

Fabrice Lepeltier /L'OEil

Fabrice Lepeltier/Avignon Tourisme

Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis di Palermo

Hubert Naudeix, Aristeas

Museo Civico Santo Spirito di Agrigento

Museo Diocesano di Catania

Museo Diocesano di Palermo

Museo Regionale "Maria Accascina" di Messina

Philadelphia, Free Library,

Rheinisches Bildarchiv, Köln

Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici Arcidiocesi di Agrigento

*Segreteria scientifica e Redazione catalogo*

Nicoletta Bonacasa

*Coordinamento editoriale*

Valeria Patti

*Registrar*

Antonella Tarantino

*Progettazione grafica e coordinamento degli apparati didattici*  
Sergio Intorre

*Comunicazione*

Eva Ferra  
Elena Rabbia

*Assicurazioni*

A&C Broker

*Trasporti*

Merci Service International Movers  
Palermo S.r.l.

*Ringraziamenti*

S.Em.za card. Francesco Montenegro, S.E. mons. Giovanni Accolla, Principessa Signoretta Alliata di Pietratagliata, S.E. mons. Rosario Gisana, S.E. mons. Salvatore Gristina, S.E. mons. Corrado Lorefice, S.E. mons. Giuseppe Marciantè, S.E. mons. Domenico Mogavero, S.E. mons. Salvatore Muratore, S.E. mons. Michele Pennisi, S.E. mons. Calogero Peri, S.E. mons. Antonino Raspanti.

Don Gabriele Aiola, Don Giuseppe Bucaro, Don Matteo Castiglione, Don Calogero Falcone, Don Nicola Gaglio, Don Gaetano Giuffrida, Mons. Giuseppe La Speme, Don Pietro Macaluso, Don Giovanni Mammino, Don Domenico Massimino, Don Angelo Milone, Don Giuseppe Paci, Don Santino Paternò, Don Vincenzo Pizzitola, Don Giuseppe Pontillo, Don Fabio Raimondi, Mons. Giuseppe Randazzo, Don Giuseppe Ruggirello, Mons. Filippo Sarullo, Don Giovanni Simone, Mons. Carmelo Sciuto, Don Carmelo Signorello, Don Giuseppe Titone, Don Carmelo Torcivia, Don Nicolò Vitale.

Alessi Pubblicità Esterna, Dott. Angela Anselmo, Dott. Salvatore Anselmo, Associazione Musicale "Coro Cum Iubilo", Dott. Giocchino Barbera, Arch. Luigi Biondo, Dott. Agata Blanco, Avv. Raffaele Bonsignore, Dott. Domenica Brancato, Dott. Virginia Buda, Dott. Eliana Calandra, Dott. Laura Cappugi, Dott. Roberta Carchiolo, Dott. Salvatore Carrubba, Arch. Filippo Ciancimino, Dott. Roberta Civileto, Confcommercio Palermo, Prof. Gaetano Correnti, Dott. Michele Cuppone, Sig. Gaetano D'Alessandro, Dott. Antonino D'Amico, Dott. Adham Darawsha, Dott. Maria Maddalena De Luca, Dott. Marco Di Bella, Di Bella Vini, Dott. Carmela Di Blasi, Dott. Girolamo Di Fazio, Dott. Valentina Di Fazio, Arch. Antonio Di Lorenzo, Ing. Dario Di Palermo, Dott. Serena Falletta, Dott. Rita Ferlisi, Dott. Alessandra Gagliano Candela, Dott. Lucina Gandolfo, Arch. Roberto Garufi, Dott. Selima Giorgia Giuliano, Dott. Enrico Grifò, Dott. Adele Guarrasi, Dott. Fabio Lo Bono, Dott. Maria Gabriella Lo Presti, Dott. Giuseppa Lucido, Ing. Francesco Lunetta, Dott. Francesca Paola Massara, Avv. Giulia Mattarella, Dott. Maria Mattarella, Dott. Cecilia Mazzarella, Dott. Alessandra Merra, Dott. Elisa Messina, Sig. Marcello Messina, Dott. Giuseppe Minacorì, Dott. Natalia Noce, Dott. Claudia Oliva, Prof. Leoluca Orlando, Dott. Salvatore Pagano, Dott. Carlo Pastena, Properart Soc. Coop., Dott. Andrea Rizzolo, Dott. Maria Anna Romano, Prof. Lella Russo, Dott. Maria Concetta Russo, Dott. Paolo Russo, Dott. Mercuria Salemi, Dott. Claudio

Sarno, Dott. Francesco Sarno, Prof. Giovanni Scalici, Dott. Daniela Scandariato, Dott. Lisa Sciortino, Dott. Sergio Sciortino, Dott. Silvio Sciortino, Dott. Mauro Sebastianelli, Dott. Grazia Spampinato, Dott. Donatella Spagnolo, Dott. Angela Tagliavia, Arch. Alice Termini, Dott. Domenico Verona, Prof. Alessandro Viscogliosi.

Adam Stead - Museum Schnütgen, Colonia

Regina Urbanek - Fakultät für Kulturwissenschaften, Colonia

*Enti prestatori*

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali

*Archivio di Stato di Palermo*

Regione Siciliana, Assessorato regionale dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana, Dipartimento regionale dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana

*Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "A. Bombace" - Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis - Palermo, Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas" - Palermo, Soprintendenza BB.CC. AA. di Palermo, Archivio Storico, Castello della Zisa - Palermo, Palazzo Ajutamicristo - Palermo, Museo Regionale "Agostino Pepoli" - Trapani*

Città Metropolitana di Palermo

*Archivio Storico Comunale di Palermo, Biblioteca Comunale di Palermo, Complesso monumentale di Santa Maria dello Spasimo - Palermo*

Comune di Agrigento

*Museo Civico "Santo Spirito" di Agrigento*

Comune di Termini Imerese

*Museo Civico "Baldassare Romano" di Termini Imerese*

Arcidiocesi di Agrigento

*Archivio Capitolare di Agrigento*

Arcidiocesi di Catania

*Museo Diocesano di Catania*

Arcidiocesi di Messina

*Tesoro Cattedrale di Messina*

Arcidiocesi di Monreale

*Chiesa di San Martino - Corleone, Museo Diocesano di Monreale*

Arcidiocesi di Palermo

*Archivio Storico Diocesano di Palermo, Cattedrale di Palermo,*

*Museo Diocesano di Palermo, Tesoro della Cattedrale di Palermo,*

*Chiesa e Monastero di Santa Caterina di Palermo*

Diocesi di Acireale

*Chiesa di Santa Maria - Randazzo, Chiesa di San Martino - Randazzo*

Diocesi di Caltagirone

*Chiesa di San Giacomo, Caltagirone*

Diocesi di Cefalù

*Chiesa dei SS. Pietro e Paolo, Petralia Soprana*

Diocesi di Mazara del Vallo

*Museo Diocesano di Mazara del Vallo "Vito Ballatore"*

Diocesi di Nicosia

*Cattedrale di Nicosia, Chiesa di Santa Maria Maggiore - Nicosia,*

*Museo Diocesano di Nicosia*

Diocesi di Piazza Armerina

*Chiesa di San Tommaso, Butera*

Fondazione Sicilia, Palazzo Branciforte - Palermo

Collezioni private

Chiaromonte. *Lusso, politica, guerra e devozione nella Sicilia del Trecento. Un restauro verso il futuro*

Complesso monumentale dello Steri. Università degli Studi di Palermo

Palermo, 25 ottobre 2019 - 31 gennaio 2020

a cura di Maria Concetta Di Natale, Marco Rosario Nobile, Giovanni Travagliato

## ARTES

Collana diretta da  
*Maria Concetta Di Natale*

Comitato scientifico  
*Ester Alba Pagán*  
*Maria Giulia Aurigemma*  
*Fabio Benzi*  
*Rosanna Cioffi*  
*Maria Concetta Di Natale*  
*Pablo González Tornel*  
*Mariny Guttilla*  
*Antonio Iacobini*  
*Sergio Intorre*  
*Francesco Federico Mancini*  
*Maria Grazia Messina*  
*Pierfrancesco Palazzotto*  
*Manuel Pérez Sánchez*  
*Ornella Scognamiglio*  
*Marina Righetti*  
*Jesús Francisco Rivas Carmona*  
*Massimiliano Rossi*  
*Keith Sciberras*  
*Alessandro Tomei*  
*Maurizio Vitella*  
*Alessandro Zuccari*

Chiaromonte. Lusso, politica, guerra e devozione nella Sicilia del Trecento. Un restauro verso il futuro / a cura di Maria Concetta Di Natale, Marco Rosario Nobile, Giovanni Travagliato – Palermo : New digital frontiers, 2020.

In copertina: *Stemma dei Chiaromonte*, soffitto dipinto della “Sala dei Baroni” dello Steri, Palermo (part.)

ISBN: 978-88-5509-106-0 (stampa)

ISBN: 978-88-5509-108-4 (online)

# La fortuna artistica, avversa, dello Steri nel XIX secolo e il suo soffitto quale modello di autorappresentazione aristocratica nel primo Novecento a Palermo

*Pierfrancesco Palazzotto*

Lo Steri, sovente celebrato nel XX secolo come una delle principali e più rappresentative residenze medioevali siciliane, tale da derivarvi il conio lessicale di “gotico chiaramontano”<sup>1</sup>, quale immagine trasmetteva realmente prima di tale periodo? La dimora, simbolo dell'autorità baronale trecentesca che voleva farsi signoria, alternativa anche fisica e simmetrica al palazzo Reale di Palermo<sup>2</sup>, architettura identificata da molta storiografia artistica novecentesca come modello per quella coeva, quale effettivo impatto riscuoteva all'epoca dei *revival* romantici e della riscoperta del Medioevo isolano?

Questi sono gli interrogativi alla base della presente ricerca, riflettendo sul fatto che la consolidata fama dell'edificio e la sua fortuna siano il prodotto di un tracciato piuttosto recente, e che nel passato esso non causasse una tale risonanza da stimolare adeguati riflessi artistici e ricadute lessicali di ritorno. L'ipotesi di lavoro può apparire in qualche modo paradossale rispetto all'odierno riconoscimento generale per la qualità dell'insieme artistico-architettonico che il complesso simboleggiò nel tardo medioevo. Però, se ci si sofferma sulle sue condizioni generali prima dei restauri tardo ottocenteschi (Fig. 1), e soprattutto novecenteschi, sulla specificità del suo uso a partire dalla metà del XVI secolo e, di conseguenza, sulla complessa accessibilità, si può più facilmente assumere che, nonostante l'imponenza della simbolica mole e la strategica posizione molto evidente, esso non rientrasse in un immaginario sufficientemente accattivante almeno fino alla fine del XIX secolo.

La questione risulta ancor più singolare in rapporto non solo alla pregnanza artistica delle sue vestigia, ma

principalmente al portato di storia locale che poteva consentire di riconoscere nella famiglia Chiaramonte un perfetto mito identificativo all'interno del nascente spirito nazionalistico ottocentesco della comunità siciliana, e dunque l'*Hosterium* sarebbe dovuto divenire facilmente l'esemplare cui guardare.

Invece, questo processo non ebbe alcun avvio se non molto lentamente a partire dagli anni 1858-59 con il ventenne futuro abate Gioacchino Di Marzo, il quale riconobbe genericamente all'architettura del Trecento l'inizio del percorso che avrebbe condotto alla rinascita delle arti nel Cinquecento: «Tanta originalità rapidamente progredì sotto il governo aragonese, allorché le arti in grande operosità furono spinte dal potere signorile, e sopra tutte l'architettura. I palagi Sclafani e Chiaramonte in Palermo [...] stanno a ineluttabile argomento di quel tipo di nazionalità già reso monumentale, che la Sicilia deve ai suoi architettori»<sup>3</sup>.

Se, infatti, prendiamo in esame i resoconti a stampa dei viaggiatori tra la fine del Settecento e la prima metà del secolo seguente, non sono molti i casi nei quali la struttura spicchi per interesse, e il più delle volte se ne restituisce solo la memoria quale antica sede della Santa Inquisizione senza dilungarvisi con attenzione.

Eppure in ambito locale il ruolo dello Steri e il peso della committenza erano stati posti in rilievo da una delle principali figure attive nel recupero delle fonti antiche, al fine di delineare la storia della città e delle sue istituzioni, il canonico della Cattedrale Rosario Gregorio (1752-1809).

Il «Regio Istoriografo», incline al recupero delle tradizioni legislative normanne indirizzate al consolidamento della corona dei Borbone, tramite saggi e pitture



Fig. 1. J.A. Lorent, *Piazza Marina a Palermo* (dett.), 1865, Württembergische Landesbibliothek, Stoccarda.

emblematiche<sup>4</sup>, elencando i maggiori protagonisti del potere baronale del XIV secolo e la sostanziale se non formale creazione di signorie, scriveva nel 1807 che «Manfredi di Chiaromonte [sic] fabbricò in Palermo nel 1307 un palazzo nobilissimo, che giacea sulla marina, detto l'Ostieri»<sup>5</sup>.

Poco oltre, la *Guida Istruttiva per Palermo* di Gaspare Palermo, edita nel 1816, e riproposta ancora nel 1858 nell'edizione di Girolamo Di Marzo-Ferro, avrebbe potuto delineare un deciso apporto. Il cavaliere Palermo si soffermò per ben sei pagine sul «magnifico ed antico Palazzo de' Tribunali una volta della famiglia Chiaromonte detto dello Steri»<sup>6</sup>, a partire dall'etimologia del nome e poi sul cantiere, ma il testo fu rivolto più alla descrizione degli uffici dei tribunali che non al mo-

numento, del quale si trascrivevano alcune iscrizioni e date presenti sulle travi del tetto della sala principale, mentre in una «trave della seconda stanza oggi coperta dalla volta, si vedevano tre personaggi a cavallo, quello di mezzo, assiso sopra un destriero passeggiante con sua gualdrappa, adorna dell'impresa Chiaramontana, rappresentava al vivo il martire S. Giorgio, del quale come protettore e patrono, essa famiglia era divotissima»<sup>7</sup>.

Ritornando alla «gran sala», Palermo aggiungeva che «nelle travi del tetto [...] sono dipinte le arme di quelle famiglie, alle quali era essa attaccata in parentela, e sono la Prefolio, la Ventimiglia, Alagona, Peralta, Rossi, Santostefano, Moncada, Incisa, Sclafani, Polizzi, ed altre».



Fig. 2. Ignoto pittore, *Veduta di piazza Marina a Palermo* (dett.), fine del XVII-inizi del XVIII sec., Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, Palermo.

Nulla, dunque, diceva sull'architettura, nient'altro sul valore artistico delle decorazioni dei soffitti, se non che «nel 1380 fu con curiose pitture abbellito, e del tutto terminato dall'Almirante Manfredi III Chiaramonte»<sup>8</sup>. Per altro, Palermo aveva certamente attinto a piene mani dai manoscritti conservati presso la Biblioteca Senatoria, oggi Comunale, tra i quali era il Villabianca, nonché dal Fazello<sup>9</sup> e dall'Inveges.

Difatti, il marchese Francesco Maria Emanuele e Gaetani di Villabianca (1720-1802) si era egualmente soffermato sull'edificio elencandolo come «S. Officio», definendolo «magnifico» e, ricordando l'abolizione dell'Inquisizione nel 1782 (di poco precedente alla redazione della nota), ne riportava minimi riferimenti cronologici, aggiungendo: «Per memoria

quindi de' conti Chiaramonte, che ne furono i primi fondatori, si osservavano in alcuni luoghi di esso insigni monumenti chiaramontani, e con essi insieme nella sua gran sala non pochi stemmi gentilizi delle più conspiciose famiglie del regno in quel tempo, apparenate con essa principale famiglia de' Chiaramonte. Tali sono le dette prosapie: Queralt, Ventimiglia, Alagona, Peralta, Rossi, Santo Stefano, Moncada, Incisa, Sclafani, Palizzi, Spadafora, Lauria, Lanza, Carretto, Passaneto, Abatelli»<sup>10</sup>. Anche qui non vi era alcun rimando all'architettura e alle pitture trecentesche.

Ma cosa era realmente visibile agli occhi dei cronisti? Si è certi che gli autori delle memorie storiche consultate avessero concretamente osservato l'aula magna e le altre stanze del palazzo?



Fig. 3. *Lo Steri* (Palazzo Chiaramonti, poi dell'Inquisizione), da G. Chiesi, *La Sicilia illustrata...*, 1892.

Lo stesso Gioacchino Di Marzo nelle note di apparato alla trascrizione del manoscritto del Villabianca citava il manoscritto *Arme depinte nell'antica sala del Palazzo Chiaramontano, detto lo Steri*<sup>11</sup>, e l'Inveges, *Palermo nobile. La Cartagine siciliana. Historia divisa in tre libri*, Palermo 1651-1660 (entrambi esposti in mostra)<sup>12</sup>, che erano di certo le fonti utilizzate dai memorialisti posteriori, a causa delle difficoltà nell'effettuare un sopralluogo e perché il soffitto non era in gran parte visibile<sup>13</sup>. La grande aula era, difatti, ripartita in due vani principali che verosimilmente coincidevano con la prima e la seconda sala cui faceva riferimento Palermo<sup>14</sup>; in tal modo la suddivisione dovrebbe corrispondere alla

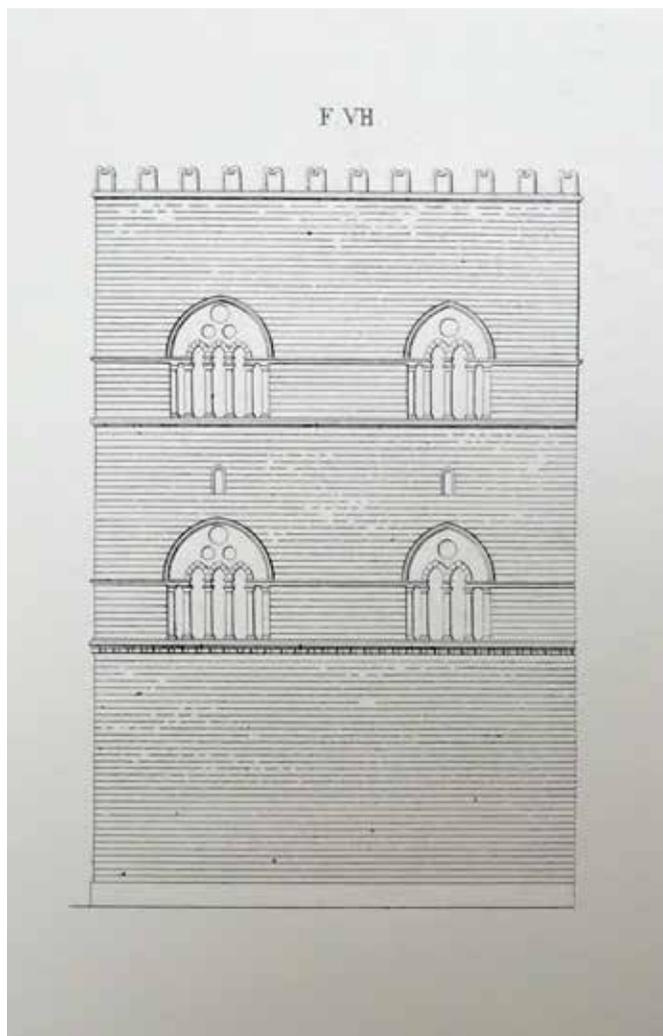


Fig. 4. *Lo Steri*, da J.J. Hittorff, L.Zanth, *Architecture moderne...*, 1835.

medesima conosciuta al tempo dell'insediamento dei Tribunali<sup>15</sup> e a quella delineata da Di Marzo e Boito nel 1899<sup>16</sup>.

Pertanto, sino al Di Marzo le scene figurate dello Steri non erano tenute in alcun calcolo, e persino dopo la loro riconsiderazione a cura della storiografia artistica, come vedremo, non riscossero poi nella committenza palermitana quell'entusiasmo che ci si poteva attendere. Gli esterni dello Steri, invece, godettero apparentemente di maggior fortuna e non mancarono di essere raffigurati quasi sempre nell'ambito della cortina edilizia che segnava il piano della Marina fino al palazzo della Zecca o alla chiesa della Catena.

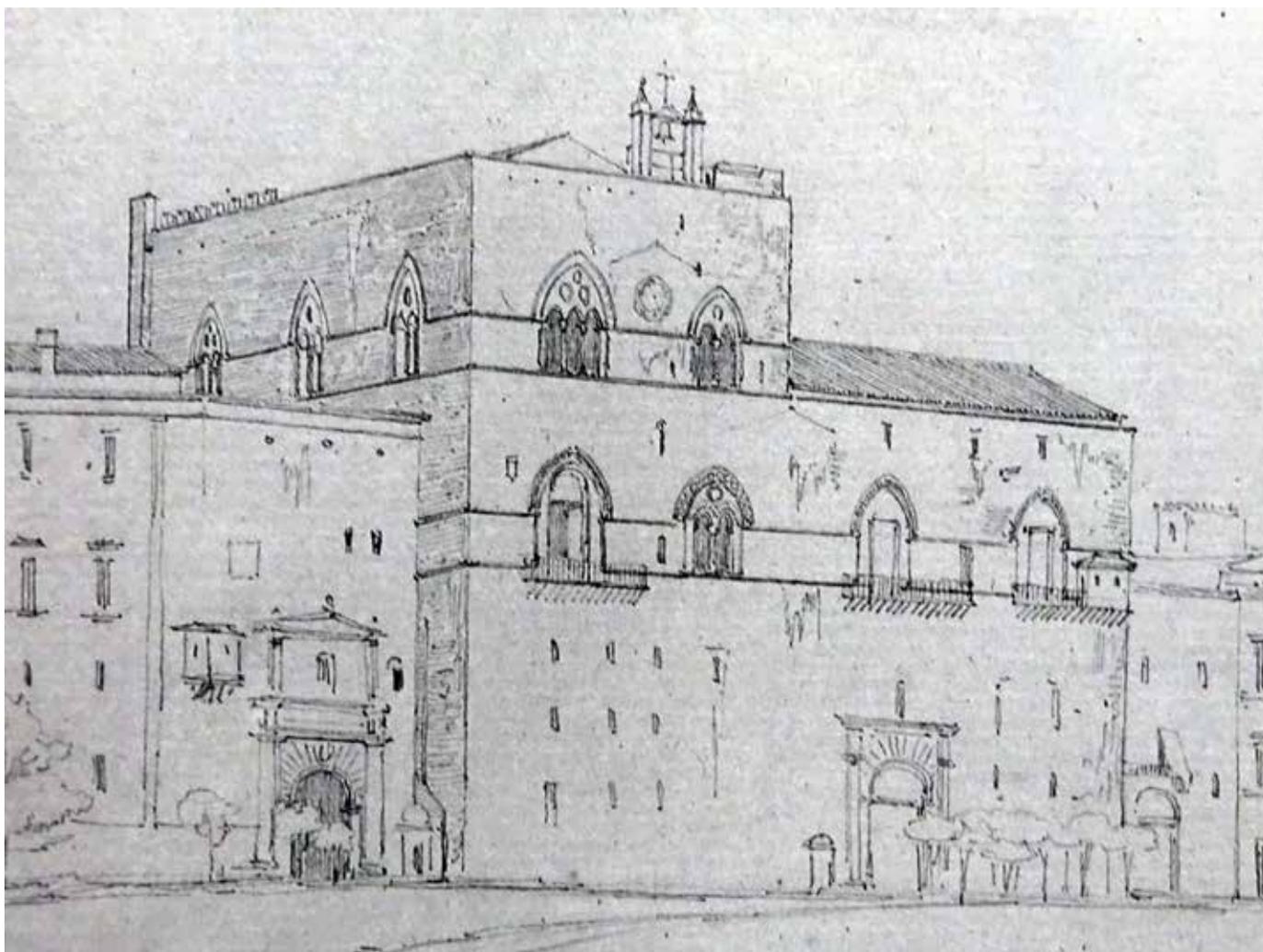


Fig. 5. F.M. Hessemer, *Il Tribunale*, da F.M. Hessemer, *Lettere...*, 1992.

In mostra è il dipinto della fine del Seicento o primi anni del XVIII secolo, proveniente dalla Galleria Regionale di Palazzo Abatellis di Palermo (Fig. 2), che esibisce uno stato in seguito aggravatosi ulteriormente, come si vede nella ripresa del 1865 di Jacob August Lorent conservata presso la Württembergische Landesbibliothek di Stoccarda<sup>17</sup>, ove sono presenti balconi su tutto il fronte (Fig. 1), in parte demoliti entro il 1892 e del tutto tra la fine del secolo e gli anni Venti anni del Novecento (Fig. 3).

Nella prima parte del XIX secolo il principale richiamo si dovette al volume *Architecture moderne de la Sicile*, pubblicato nel 1835 da Jacques J. Hittorff (1792-

1867) e Ludwig Zanth (1796-1857), che visitarono la città tra il 1822 e il 1824<sup>18</sup>. Gli architetti, rilevando «trop d'analogie avec le caractère et les particularités de l'architecture du château de la Zisa et de la Cuba, pour qu'il soit besoin de détailler ces analogies traditionnelles, qui ne peuvent échapper au moindre examen», gli riservarono una piccola ricostruzione grafica della porzione sinistra del prospetto sui tre livelli, anticipando i ripristini novecenteschi (Fig. 4).

Per la rappresentazione del reale siamo debitori, invece, a Friedrich Maximilian Hessemer (1800-1860). Il giovane architetto tedesco giunse a Palermo nel 1829, durante i due anni dedicati al *Grand Tour*<sup>19</sup>, e redasse un

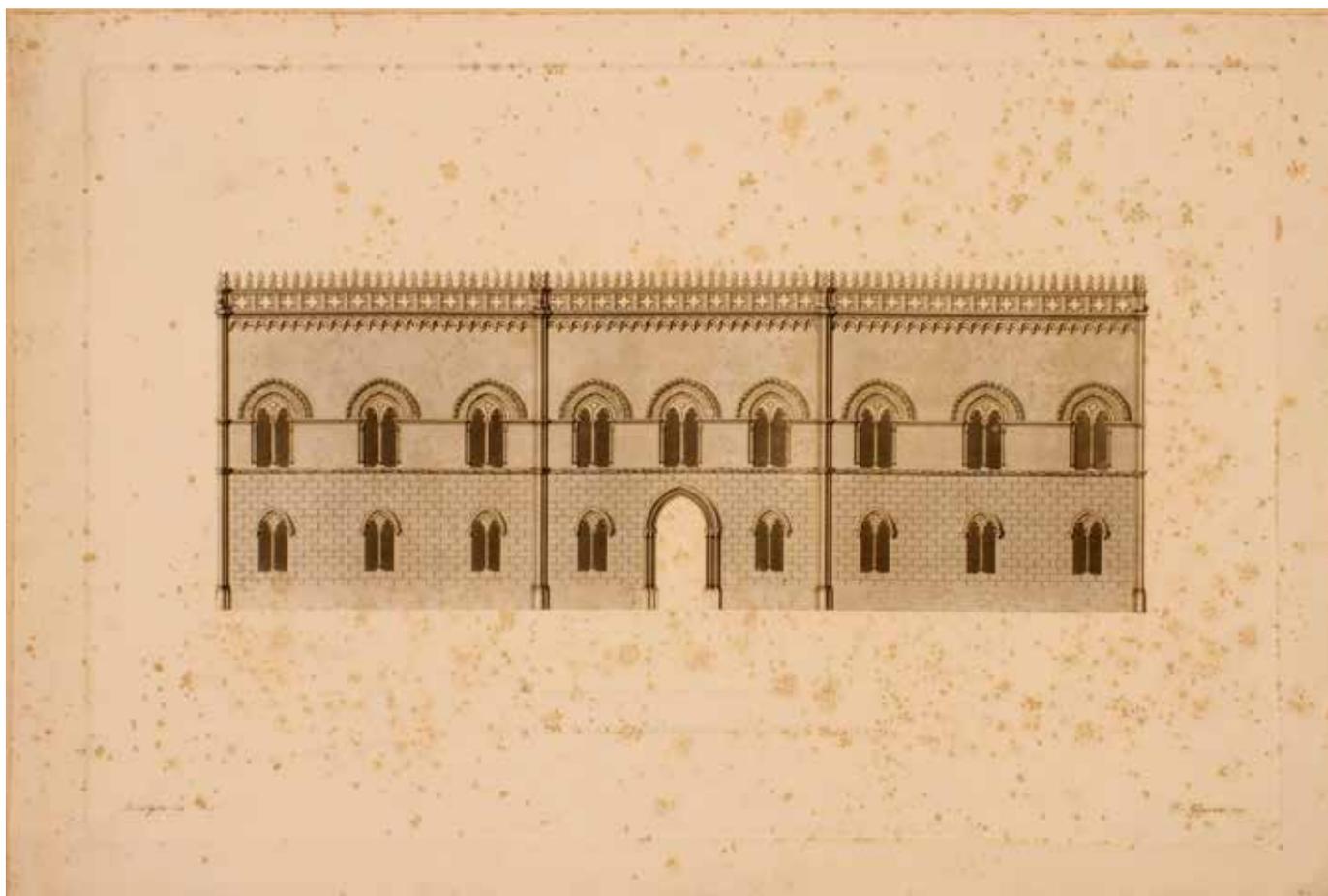


Fig. 6. D. Lo Faso di Serradifalco e Di Giovanni incisore, *Progetto per villa Serradifalco a Palermo*, 1835 circa, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, Palermo.

buon numero di disegni di architetture medievali, tra le quali era palazzo Chiaromonte, che già mostrava i vari balconi nel fronte (Fig. 5). Il testo però rimase in forma manoscritta fino all'ultimo decennio del Novecento, dunque non ebbe diffusione.

Pochi anni dopo la stampa del volume di Hittorff, fu certamente significativo l'apporto di Henry Gally Knight (1786-1846). Nel capitolo XVII del suo resoconto di viaggio compiuto a Palermo nell'autunno del 1836<sup>20</sup> e pubblicato nel 1838, il britannico si soffermò su alcune importanti architetture civile osservate, tra le quali riteneva «the most remarkable» l'Ospedale Grande e il Palazzo dei Tribunali. Di quest'ultimo l'architetto ripeteva la consueta cronologia e tratteggiava una rapida descrizione solo dell'esterno: «The building is on an immense scale. It is a lofty, square, pile, built round a large court. The walls were originally

capt with a Saracenic parapet, of which traces remain. The windows are large, pointed, and divided in two, and three, compartments, by slender pillars. The arches of the windows are plain, with two sinkings, but no mouldings. The space between the arch and the window itself is decorated with Saracenesque patterns in red and black stone. This palace was forfeited to the crown in 1392, when Andrea Chiaromonte was beheaded for high treason. At a subsequent period it was converted into courts of law»<sup>21</sup>.

Con tutto ciò è, tuttavia, sintomatico che nel volume d'illustrazione pubblicato due anni dopo con il titolo *Saracenic and Norman Remains, to illustrate the Normans in Sicily*, l'unica tavola ad illustrazione dell'argomento fosse rivolta a palazzo Sclafani, scelta inevitabile date le condizioni estetiche e di conservazione di palazzo Chiaromonte<sup>22</sup>.

Siffatte messe a fuoco del palazzo verosimilmente contribuirono a stimolare una certa attenzione da parte del Procuratore Generale del Re presso la Corte di Giustizia, che incaricò in questi termini, intorno al 1855, l'architetto camerale Nicolò Puglia (1772-1865), già impegnatosi nei "restauri" di ripristino gotico delle facciate del Palazzo Reale di Palermo<sup>23</sup>: «Il Procuratore Generale del Re presso la Suprema corte di Giustizia ricercò all'architetto Camerale Signor Puglia il disegno per la *correzione e abbellimento del prospetto* del palazzo dei Tribunali, non senza avvertirlo che *conveniva soprattutto guardarsi alla conservazione della parte antica dell'edificio nella sua originaria architettura e toglierne per quanto fosse possibile tutto ciò che in processo di tempo vi fu artatamente aggiunto*. Il Puglia accennava a dire difficoltà l'una quella dei corpi pensili, che per usi dei Magistrati si sono fatti costruire nel prospetto, l'altra che non è permesso metter mano nei modi ordinari in detto *antichissimo palazzo, tenuto come monumento* quantunque non completo. In quanto alla deformità dei corpi pensili lo stesso Procuratore Generale, ha manifestato al Real Governo che niuna difficoltà potrà incontrarsi a toglierli qualunque ne fosse l'uso pel quale furono fatti. Però in quanto al disegno dei lavori a farsi per la prospettiva i quali esso *Procuratore crede doversi ridurre alla restaurazione delle antiche forme, come fu praticato per quella della Chiesa della Kalsa*; io mi volgo a cotesta Commissione perché inteso il nominato Architetto Puglia e occorrendo visitato il luogo, sia compiacente stabilire d'accordo il disegno dei restauri da eseguirvisi nella intelligenza che, il Puglia sarà per mezzo del suddetto (sic) Procuratore Generale avvertito di presentarsi a cotesta Commissione per l'adempimento di sua parte. Formato il disegno sarà questo trasmesso al Governo per le convenevoli determinazioni [i corsivi sono miei]»<sup>24</sup>. Gli ammirevoli propositi del Procuratore Generale, che comunque trascuravano platealmente l'aula magna, avrebbero dovuto attendere ancora quarant'anni e, nonostante ciò, non sembra in definitiva che nella prima metà dell'Ottocento dallo Steri scaturisse una così cospicua emulazione da nutrire le nuove architetture residenziali che si volgevano verso il medioevo siciliano; anzi forse l'unico esemplare frutto di un simile gesto a Palermo fu la villa Serradifalco all'Olivuzza<sup>25</sup>.



Fig. 7. G. Bernasconi, Torre della "Milinciana" nella R. Tenuta di Boccadifalco, 1810-1815, Palermo.

La magione familiare progettata dallo stesso duca Domenico Lo Faso e Pietrasanta (1783-1863), che nel 1829 ebbe modo di discutere di gotico con Hessemmer<sup>26</sup>, sembrerebbe l'unica ad ispirarsi alla sequenza di finestre di quel piano nobile (se non di altra architettura coeva), comprensive dei cornicioni sia come davanzali che all'imposta degli archi. In particolare, nell'incisione del progetto di Serradifalco, poi messo in opera con alcune variazioni intorno al 1835, anno di pubblicazione del volume di Hittorf con il quale il Serradifalco entrò in forte polemica<sup>27</sup>, le ghiera delle aperture del piano nobile mostrano un motivo a *chevron*, che farebbe pendere per uno sguardo sul palazzo della Guadagna, di eguale committenza ed esistente a quell'epoca<sup>28</sup>. (Fig. 6). Per altro il Duca inserì nel suo parco alcuni resti della distrutta chiesa trecentesca intitolata a S. Ni-



Fig. 8. Giuseppe Patricolo, *Castello Pennisi di Floristella*, 1893 circa, Acireale.

colò<sup>29</sup> pure strettamente legata ai Chiaromonte e da cui proveniva il Crocifisso in mostra, poi trasferito nella Cattedrale di Palermo.

L'unico vago precedente ottocentesco potrebbe identificarsi con la finestra centrale della Torre della Milinciana nella Riserva Reale di Boccadifalco, dovuta all'architetto Gaetano Bernasconi intorno agli anni 1810-1815 per Francesco di Borbone, figlio del re Ferdinando III di Sicilia<sup>30</sup> (Fig. 7). Però è possibile che l'uso della tarsia nera per le decorazioni geometriche e per disegnarvi il tralcio floreale, che corre lungo tutto il perimetro dell'apertura, intendesse rievocare soprattutto le architetture normanne, pur rimarcando inconsapevolmente il medesimo proposito allusivo dei decori chiaromontani<sup>31</sup>.

In sede civile non si riscontra altro, men che meno riguardo al soffitto, anche perché dal 1787, ad opera dell'architetto Salvatore Attinelli (1736-1802), la *Sala Magna* fu trasformata per ospitare la scrittura dei biglietti del Regio Lotto, che vi rimase fino al 1799<sup>32</sup> e, già dall'anno 1800, «sedettero per la prima volta i

tribunali nel palazzo del s. ufficio», quindi la magione ritornò ad essere nuovamente di complessa fruizione<sup>33</sup>. Questi ultimi lavori furono diretti in minima parte nuovamente dall'Attinelli con il capomaestro Giovanni Giglio e dal 1802 al 1809 dall'architetto Luigi Speranza (1764-1835) con il capomaestro della Regia Corte Salvatore Palazzotto<sup>34</sup>.

In definitiva nel XIX secolo lo Steri sembra non destasse una vasta eco se non in ragione dell'antichità o del rilievo delle istituzioni che vi albergavano. Per esempio, il disegno dell'architetto Puglia, redatto nel 1802 con la «*Incografia della R. Dogana della Città di Palermo*», reso noto recentemente, conferma già all'inizio degli interventi il desolante stravolgimento distributivo del pianterreno dell'antica magione per uso di quell'organismo<sup>35</sup>.

Proprio alle difficoltà di visione d'insieme, dovute al limitato godimento del soffitto, Boito attribuiva gli errori compiuti dall'Inveges, dal Di Marzo e da Jules Gailhabaud, che nel terzo volume del 1870, ma probabilmente anche nell'edizione del 1858, aveva men-



Fig. 9. T. Di Chiara, *Palazzo Galletti San Cataldo* (dett.), 1864-66, Palermo.

zionato palazzo Chiaromonte ne *L'Architecture du Vme au XVIIme siècle et les Arts qui en dépendent*<sup>36</sup>, tra i quali era perennemente proposto il 1307 come data di fondazione<sup>37</sup>. Però è necessario puntualizzare che il sacerdote palermitano alla metà del secolo aveva già colto in pieno la rilevanza dell'opera e, dopo aver enumerato i blasoni nobiliari, aveva precisato: «ciò che importa sopra ogni altro all'arte sono i preziosi dipinti, dei quali sono decorate lateralmente le robuste travi», inaugurando con queste parole la serie di generiche narrazioni antecedenti ai lavori di restauro<sup>38</sup>.

Per rendere l'idea di come fossero ridotti i locali di Palazzo Chiaromonte, si riproduce la relazione del caposezione della Soprintendenza agli Archivi Siciliani, Giuseppe Silvestri che, a differenza di altri, poté visitarlo attentamente e che riportò informazioni di prima mano, pur con grossolane considerazioni ed imprecisioni condite da un trascinate entusiasmo, finalizzato alla proposta di destinarlo quale sede del Grande Archivio: «Il palazzo di Giustizia è un edificio, o, per parlare più propriamente, un monumento de' tempi

normanni. Quando nacque e a che fine, io non so; so solo, che nacque grande e mirabilmente bello. Un pezzo di facciata, la corte principale, la scala, qualche salone, dove intero e dove dimezzato; talune soffitte colle travi a facce, dipinte e dorate [il corsivo è mio], ed una porta in pietra scolpita, e taluni affreschi ritraenti cacce (sic) e non che storie, depongono la ricchezza, il gusto e la magnificenza di colui che lo fece costruire. Ma nei tempi che vennero dopo, quell'edificio, caduto in mano di Dio sa che gente, dovette tanto picchiarsi, tanto scomporsi, tanto guastarsi, che alla fine cangiò forma, e perdette perfino l'originale sua fisionomia. Con tutto questo il Palazzo di Giustizia rimane sempre un edificio grandioso, monumentale, e fors'anche storico, comunque straziato e spartito in varî pezzi»<sup>39</sup>. Dunque si confermerebbe la mancanza di un ruolo carismatico per il fabbricato, che solo oggi, come si diceva, può apparire sorprendente, alimentati come siamo dagli studi novecenteschi che ne hanno sostanzialmente il portato storico aggiuntosi alle istanze estetiche esteriori e alle fondamentali espressioni artistiche presenti al suo interno.

In tutta evidenza, nonostante il crescente interesse nei suoi confronti, che comunque non fu sufficiente a prevederne una finalità consona e un adeguato restauro complessivo se non a partire dagli anni Venti del XX secolo<sup>40</sup>, la matrice identitaria del medioevo siciliano non si riconobbe nei suoi prospetti, come avrebbe opportunamente potuto, ma nell'architettura tardo quattrocentesca e gotico mediterranea, frutto paradossalmente di una stagione nella quale l'indipendenza dell'isola era ormai perduta e la politica era confinata alla corte vicerale.

Passando al secondo *revival* a Palermo, e senza voler essere definitivi, ma intendendo questo contributo come base di un ragionamento sull'immagine dello Steri, dell'architettura trecentesca isolana e sulla loro influenza nell'ambito della progettazione nella seconda parte dell'Ottocento, non mi sovengono molte strutture civili che attingano a quel lessico pur così caratterizzato.

Eppure negli ultimi decenni le acque si erano finalmente smosse anche nei confronti del soffitto dipinto, difatti fin dal 1878 e nuovamente nel 1888 lo Steri era



Figg. 10-11. Ignoto pittore, *Decorazioni di un soffitto di villa Alliata di Pietratagliata a Palermo* (dett.), ultimi due decenni del XIX sec. Foto di Giovanni Purpura.

stato inserito nell'*Inventario dei Monumenti Nazionali medievali e moderni*, sulla base di un commento che può essere utile qui riproporre: «quantunque per più secoli, e particolarmente in questo, siasi bruttato da mille censurabili novità, pure questo magnifico edificio conserva caratteristici profili che gli danno la maggiore importanza possibile in modo che con forza di volontà e con assegni pecuniari da gravarsi sul bilancio dello Stato per alcuni anni, si potrebbe quasi per intero restituire alla forma primitiva. Nel prospetto una sola finestra conserva l'antico disegno; delle altre due se ne sono fatti dei detestabili balconi moderni. Però nella parte alta le due finestre sono le antiche, e nel salone che vi corrisponde, sì nella soffitta che nella parte d'ingresso, tutto è conservato nello stato primitivo. La parte di questo salone è di un lavoro ammirevole e che può senza esitanza attribuirsi all'opera del fondatore, la quale è senza dubbio del secolo XIV»<sup>41</sup>.

L'autore della nota, a mio parere, era l'architetto Giuseppe Patricolo (1834-1905) che avrebbe esplicitamente firmato l'elenco del 1888<sup>42</sup> e che avrebbe lottato tenacemente per redigere i progetti di restauro negli ultimi due decenni dell'Ottocento<sup>43</sup>.

Non sappiamo quanto quei disegni avessero innescato partecipazione verso le pitture dell'apparato, la cui conoscenza poté però certamente espandersi dall'*entourage* di Patricolo, quanto meno all'interno della Società

Siciliana di Storia Patria (che comprendeva una fetta considerevole degli esponenti intellettuali della città)<sup>44</sup> e tramite il primo apporto di Camillo Boito sull'argomento nel 1899, sulla base delle indicazioni ancora di Patricolo, del di lui figlio Achille, allievo di Luca Beltrami e poi collaboratore di Gaetano Moretti<sup>45</sup>, e del disegnatore Giuseppe Alfano<sup>46</sup>.

Proprio a Patricolo, intorno al 1893, si dovette il castello Pennisi di Floristella ad Acireale, nel quale alcune finestre del piano nobile citano lo Steri, sul cui restauro si stava applicando in quegli anni (Fig. 8)<sup>47</sup>.

Nella Palermo postunitaria l'unico esempio "neochiaromontano", precedente e quindi sganciato da tali operazioni di restauro e alle contestuali riflessioni e rinnovata considerazione, risalirebbe a circa trent'anni prima. Si tratta del rifacimento di palazzo Galletti di San Cataldo che, trovandosi a pochi metri dallo Steri, forse trasse ispirazione più che altro da ragioni di prossimità. L'architetto Tommaso Di Chiara tra il 1864 e il 1866<sup>48</sup> ne realizzò il prospetto che al secondo livello della porzione turriforme porta finestre con bicromia inversa rispetto allo Steri, riproducendo però fedelmente il tema a crocette della ghiera esterna e, con minore puntualità, il tralcio che vi si dipana, in qualche modo come era avvenuto cinque decenni prima nell'apertura della Torre della Milinciana a Boccadifalco. Per il resto, a parte le colonnine inalveolate, si tratta di un

*pastiche* tendenzialmente neoquattrocentesco finanche all'interno delle stesse finestre (Fig. 9).

Si vuole qui rimarcare che la rarità di architetture “neochiaromontane” nella Palermo postunitaria è assai curioso, perché lo Steri e la storia dei fondatori sarebbero rientrati benissimo nell'ambito degli stimoli scaturiti dalle celebrazioni per il sesto centenario del Vespro nel 1882 che, insieme all'eco dell'Esposizione Nazionale di Torino del 1884, a mio parere aveva dato la stura alla maggior parte delle architetture neomedievaliste residenziali di quel periodo, culminando nel 1897 con il Torneo Storico alla Favorita, pura autoesaltazione dell'aristocrazia palermitana in cerca di un ruolo sociale che surrogasse quello economico, ormai poco rimarchevole per molti dei suoi maggiori rappresentanti<sup>49</sup>. Non si ritiene d'altro canto che, nella mente dell'aristocrazia locale, la contestuale esaltazione dei Chiaromonte quali simboli del più illustre baronaggio autoctono e autarchico siciliano potesse confliggere realmente con le celebrazioni del Vespro, per quanto quelle osannassero la corona d'Aragona, che con Martino aveva posto fine alla dinastia cancellandola nel sangue.

Presumibilmente la lugubre memoria del luogo, a partire dalla decapitazione di Andrea Chiaromonte ma soprattutto per l'Inquisizione, unita all'assenza di studi mirati e a una conseguente divulgazione culturale negarono allo Steri quel logico riscontro dovuto, come si evince palesemente nel 1892 da una pubblicazione culturale e divulgativa di Gustavo Chiesi: «[...] il verde refrigerante del Giardino Garibaldi ed i ricordi generosi che ponno suscitare i piccoli monumenti dei patrioti e martiri [...] non bastano a dissipare dall'animo quel senso di malinconia, che desta la cupa mole dello Steri [...], né a scacciare l'ondata dei ricordi di patiboli, di forche, di roghi, eretti un giorno, ove oggi è tanta gaiezza di verde; di supplizi atroci perpetrati»<sup>50</sup>.

D'altro canto le pubblicazioni di maggior e più lucido spessore critico, che poterono infrangere la cortina oscura intorno al palazzo, presero le mosse, come si è visto, prevalentemente in sincronia ai restauri di Patricolo (terminati nel 1898)<sup>51</sup> e, a seguito delle sue osservazioni, solo al termine del secolo, nuovamente con Di Marzo pure ampiamente citato da Boito<sup>52</sup>.



Fig. 12. F.P. Palazzotto, *Progetto del cenotafio per papa Leone XIII nella Cattedrale di Palermo*, 1903, Foto Archivio Palazzotto, Palermo.

Inoltre pensiamo che persino un colto personaggio come l'archeologo Antonino Salinas nel 1882 aveva affermato (in contrapposizione al Di Marzo del 1859): «alla rivoluzione del Vespro seguì una decadenza artistica forse anche maggiore della decadenza politica [...]. E però sembra certo che arte nazionale siciliana noi non avemmo in quel tempo e ad artisti non siciliani doversi attribuire in gran parte le opere de' secoli XIV e XV»<sup>53</sup>.

A Palermo una precoce suggestione delle sue pitture si potrebbe riscontrare a villa Alliata di Pietratagliata, le cui ornamentazioni, elaborate dall'architetto Francesco Paolo Palazzotto (1849-1915) tra il 1884 circa e il 1897, in stretta collaborazione con il committente

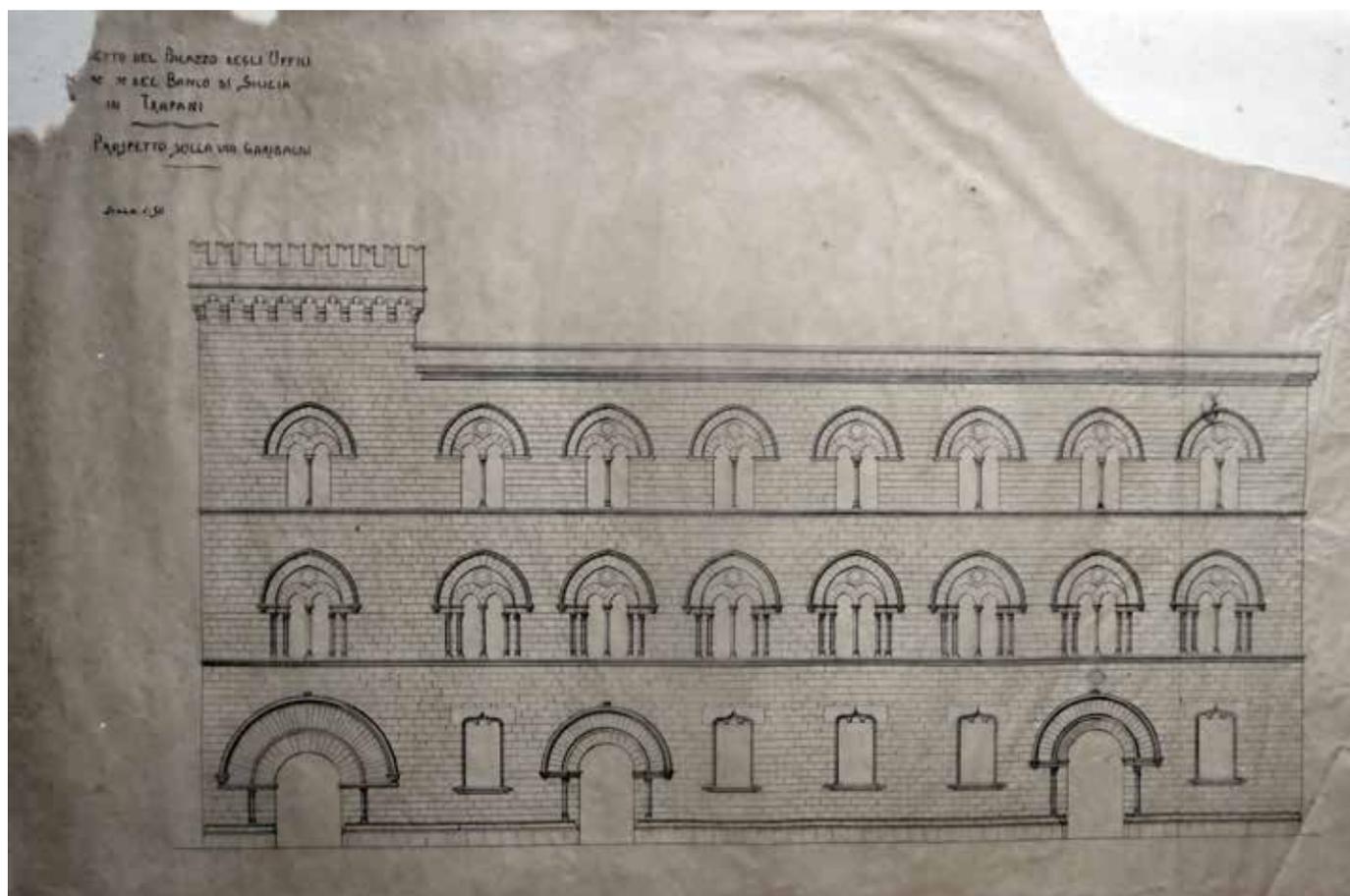


Fig. 13. F.P. Palazzotto, *Progetto per il palazzo del Banco di Sicilia a Trapani*, 1908 circa, Foto Archivio Palazzotto, Palermo.

Luigi Alliata di Pietratagliata sono ormai perdute, ma della quale si conservano alcuni frammenti ed immagini che mostrano la sala centrale al primo piano sul versante occidentale coperta da un soffitto a cassettoni quadrati, la cui cornice d'imposta era percorsa da una teoria di figure antropomorfe, girali, amorini, tritoni, di generico gusto tre-quattrocentesco (Figg. 10-11). Non si può però escludere che, invece, la soluzione di villa Pietratagliata scaturisse semplicemente dalla diffusione di inserti neomedievali o neorinascimentali all'interno di nuovi edifici civili in tutta Italia, orientati alla necessaria retorica connessa al rango dei proprietari, all'interno della quale rientrava la ridondante stampigliatura dei blasoni familiari ogni dove. Con il nuovo secolo, nel 1903, finalmente giunse il concorso storiografico e critico dovuto ad Enrico Mau-

ceri in "Emporium", che segnò un'ulteriore celebrazione del monumento su scala nazionale, ripercorrendo la storia dei fondatori, degli abitatori e delle vicende ad essi connesse, senza mancare di puntualizzare alcune questioni, come la pseudo torre che «invece è evidente che si tratta di una fabbrica cominciata e non compiuta», la datazione, da lui riferibile alla fine del Trecento, e le pitture dell'aula magna, «molto interessanti perché rivelano un'arte indigena», di cui ricordava la corretta cronologia ormai acquisita e i nomi degli artisti secondo la lettura di Patricolo, auspicando uno specifico lavoro interpretativo sulle scene lì contenute<sup>54</sup>. In quell'anno, ancora l'architetto Francesco Paolo Palazzotto inserì un richiamo trecentesco a *chevron* nel cenotafio eretto nella Cattedrale di Palermo per la morte di papa Leone XIII<sup>55</sup> (Fig. 12).

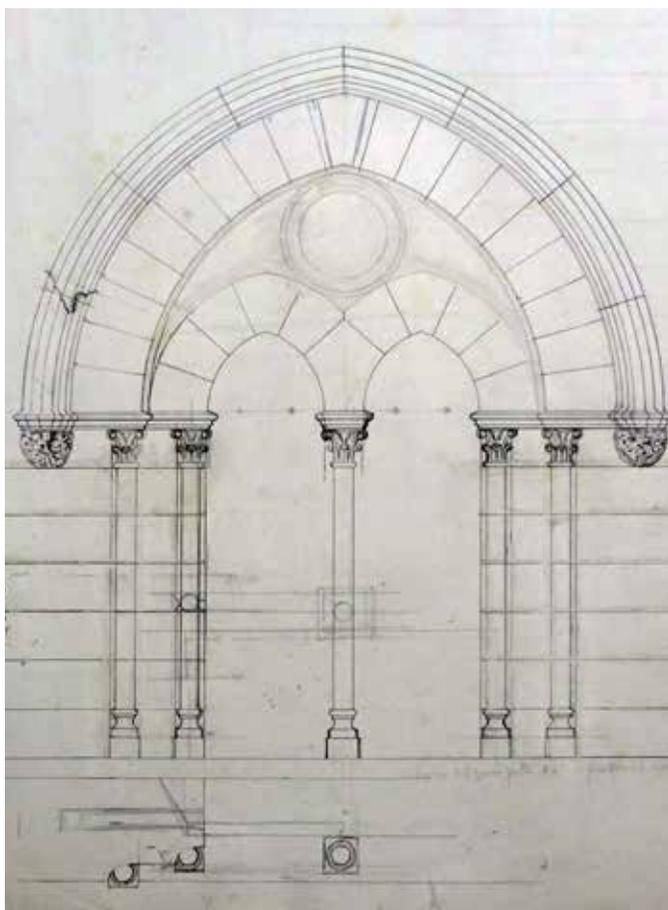


Fig. 14. F.P. Palazzotto, *Progetto di bifora per il palazzo del Banco di Sicilia a Trapani*, 1908 circa, Foto Archivio Palazzotto, Palermo.

Patricolo non fece mancare un suo contributo nel 1904 su un periodico mondano e assai seguito dall'*High Society* palermitana, la "Sicile Illustrée", dove ripeteva anche allora la supposta data di fondazione, pur chiudendo con quella esatta di inizio esecuzione del soffitto dipinto, e trattando dell'aula magna, scriveva di due finestre a mezzogiorno «scoperte in occasione dei restauri alle mura e al soffitto monumentale del salone, negli ultimi di maggio del 1894», aggiungendo che «quello che attira di più l'attenzione è il soffitto dipinto, importantissimo artisticamente sia per il severo scomparto, sia per la ricchezza e varietà di ornamenti e di composizioni figurate», delle quali ricordava di essere stato l'artefice del rinvenimento dei nomi dei due autori, sulla cui lettura infine si trattenne<sup>56</sup>. Finalmente la oggi cosiddetta "Sala dei Baroni" aveva recuperato il valore che le spettava.

Non stupisce allora che l'efficace risonanza della riscoperta del soffitto giunse infine ad Adolfo Venturi, il quale ne fece però solo una fugace citazione nel 1907 nella sua *Storia dell'Arte Italiana*: «La Sicilia offre agli sguardi il curioso soffitto [il corsivo è mio] della gran sala del palazzo dei Chiaramonte in Palermo, oggi palazzo dei Tribunali, adorno di figurazioni sacre o bibliche, mitiche o eroiche, allegoriche e storiche, per opera di Simone da Corleone e Cecco di Naro (1377-1380)», citando il buon Di Marzo<sup>57</sup>.

Tali più frequenti ragguagli anche nazionali nei confronti della magione trecentesca – sintetizzabili in alcune parole molto efficaci di Mauceri: «tutto il basso medioevo siciliano [...] è racchiuso in questo grandioso edificio» – avrebbero dovuto offrire, almeno nel primo Novecento, un notevole potenziale rispetto alla sua fortuna precedente. Invece l'unica vera citazione degli esterni si ebbe di lì a poco, ma non a Palermo e presumibilmente solo per ragioni di opportunità estetica.

Nel 1908, infatti, di nuovo l'architetto Palazzotto fu incaricato di progettare la sede del Banco di Sicilia in via Garibaldi a Trapani (Fig. 13) tenendo conto di un arco tardomedievale (in quel momento ritenuto normanno) che era stato rinvenuto nel palazzo della baronessa Nicoletta Staiti, del quale era previsto l'abbattimento per problemi statici. Viceversa, come dichiarò il presidente del Consiglio di Amministrazione del Banco, Pietro Verardo, «dovendo conservarsi l'arco, si rese necessario progettare un prospetto di stile armonico all'arco stesso. L'ingegnere Palazzotto ha seguito lo stile del '400 [il corsivo è mio] e il prospetto che ne è venuto fuori sembra rispondere perfettamente al buon gusto artistico e in pari tempo alle esigenze di un Istituto di credito»<sup>58</sup>. Dunque, nonostante Palazzotto avesse preso scientemente a modello le finestre dello Steri per replicarne le forme e proporzioni (insieme all'impostazione della pseudo torre merlata e alla cornice corrente all'imposta degli archi sopraciliari), in maniera da elaborare un disegno «di stile armonico all'arco stesso» – presumibilmente ritenendo il portale trecentesco, come sei anni dopo avrebbe sostenuto l'architetto Giulio Ulisse Arata<sup>59</sup> –, il fabbricato ripiegò su una miscela tre-quattrocentesca (ad esempio con

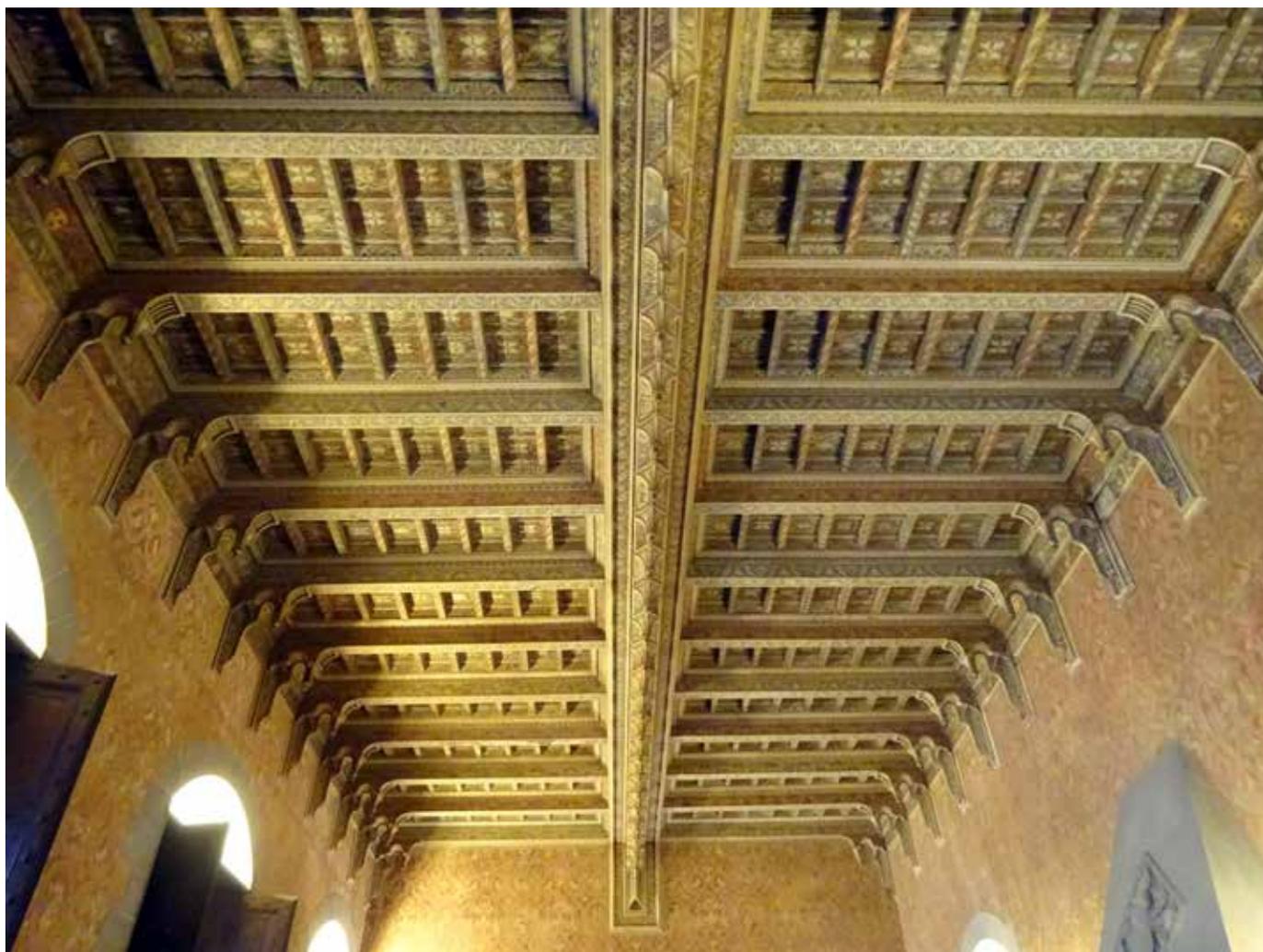


Fig. 15. *Soffitto del Salone del Quattrocento*, Palazzo Alliata di Pietratagliata, Palermo.

l'aggiunta di peducci alla base degli archi del primo livello, d'altronde presenti nel portale superstite) (Fig. 14), come a palazzo Galletti ma con una maggiore uniformità stilistica, richiamando il Castello di Carini nel coronamento della torretta e Palazzo Abatellis per il cornicione della facciata.

D'altronde il 1908 è l'anno in cui Palazzotto iniziò a dedicarsi al restauro di ripristino del quattrocentesco Palazzo Termine-Pietratagliata a Palermo (con cui il progetto di Trapani ha indubbe affinità), concluso intorno al 1912 e non attuato almeno sul prospetto principale<sup>60</sup>. Ma non è tanto questa parte che ci importa, quanto la cosiddetta Sala del Quattrocento che certa-

mente rispose agli stimoli sorti in seguito alla migliore conoscenza del soffitto dello Steri (Fig. 15) sebbene concentrandosi solamente e ancora sulla sua vocazione araldica più che sullo straordinario repertorio figurativo.

Il salone di Pietratagliata pone un enigma temporale non facilmente risolvibile allo stato attuale, in quanto, secondo le ipotesi di chi scrive, dovette essere concepito, in occasione del ripristino volumetrico dell'ambiente al tempo del primo progetto di restauro, per quanto la sua messa in opera potrebbe essere stata condotta all'epoca dei lavori sulla finestra d'angolo, condotti tra il 1927 e il 1930 da Francesco Valenti (1868-1953), cioè dal

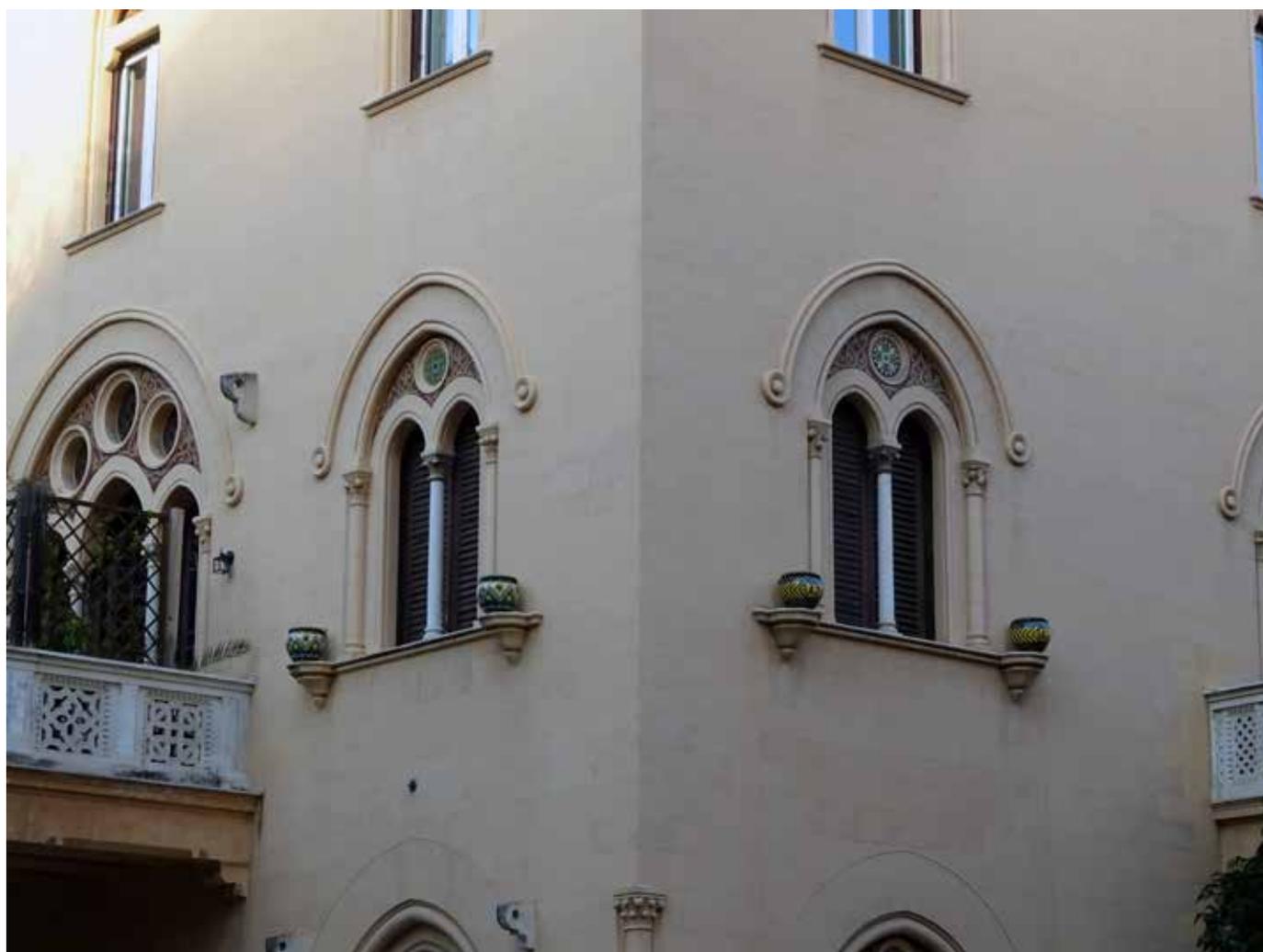


Fig. 16. A. Zanca, *Casa Zanca*, 1924-1928, Palermo.

Soprintendente ai Monumenti che da giovane aveva collaborato con Patricolo per il recupero ottocentesco del soffitto e che stava battagliando proprio in quegli anni per il restauro del palazzo chiaromontano; in entrambi i casi ricevendone severe critiche dall'erudito Nino Basile, ottimo divulgatore culturale in città<sup>61</sup>. Difficile ritenere che, a dispetto della data 1945 dipinta in uno degli alveoli proprio sopra la finestra, al termine dei ventennali restauri il soffitto non fosse presente almeno come struttura lignea grezza e che la sala fosse ancora suddivisa nei due-quattro vani che si rilevano in una planimetria dei primi anni del Novecento; ma non possiamo coltivare certezze<sup>62</sup>. La stesura definitiva delle

pitture pare sia invece prossima alla data indicata<sup>63</sup>. A questo punto l'influenza dello Steri su Palazzo Pietratagliata, se non quale sorgente di figure ma come metafora del potere baronale medievale, dovrebbe essere pacifica, sia se dell'impianto si fosse occupato Palazzotto, che abbiamo visto soffermarsi sull'architettura trecentesca e dello Steri negli anni 1903 e 1908 (quell'anno anche su Carini), sia nel caso in cui i dettagli fossero scaturiti negli anni Venti o Trenta. Basti pensare, per esempio, alle attestazioni in tal senso di Giulio Ulisse Arata nel 1914: «è la vera abitazione aristocratica medioevale non mancante di nulla: colla sontuosità utile per dimostrare la potenza all'emulo,

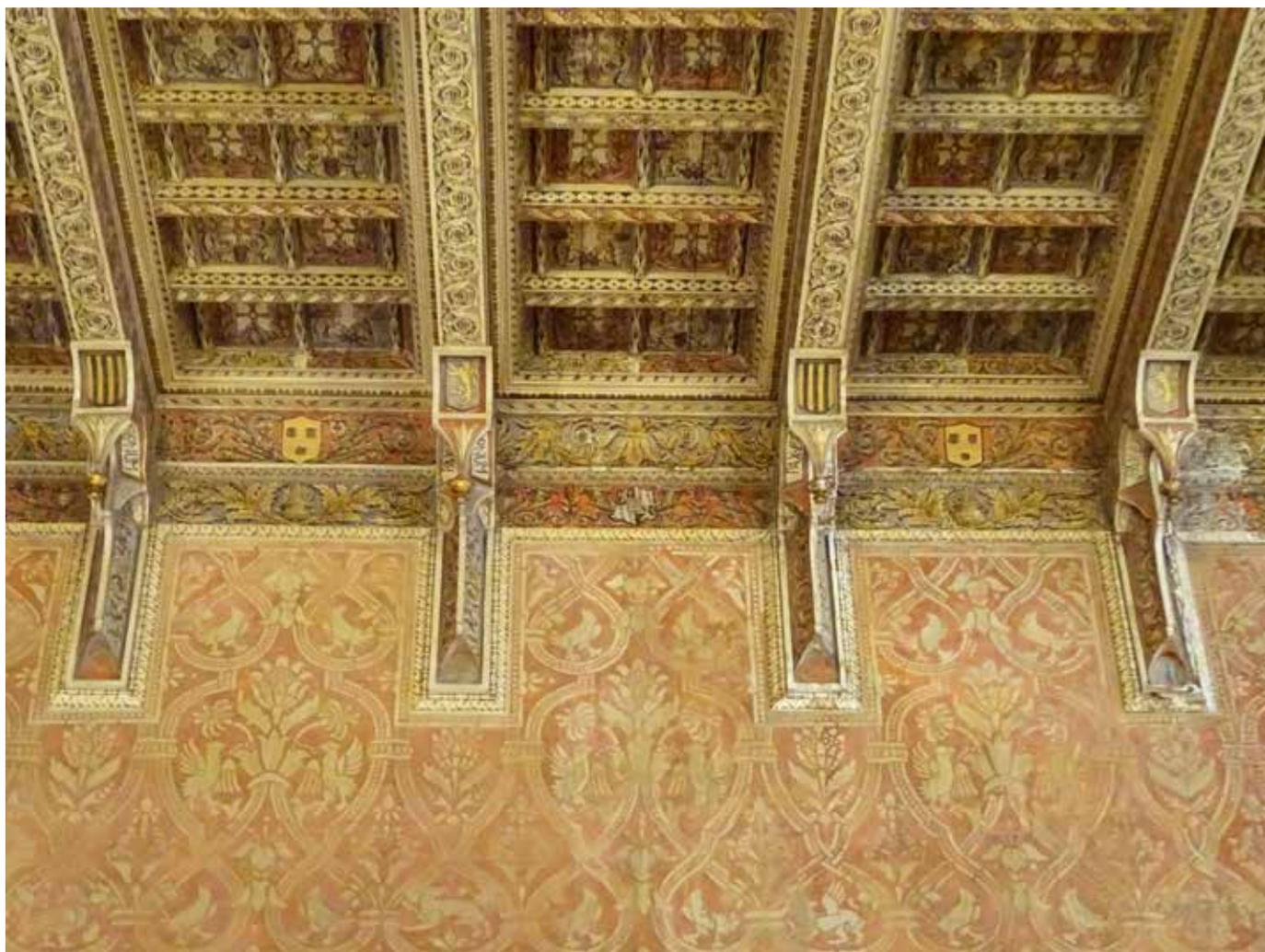


Fig. 17. *Soffitto del Salone del Quattrocento* (dett. con gli stemmi Alliata, Pignatelli, Notarbartolo e Moncada), Palazzo Alliata di Pietratagliata, Palermo.

collo sfarzo necessario per accrescere di fronte al popolo la reputazione al barone che la immaginava»<sup>64</sup>. Non di meno teniamo conto del rapido cenno al tema di Enrico Mauceri nel 1928 sul “*Bollettino d’arte*”<sup>65</sup>, del fondamentale approfondimento di Ettore Gabrici e Ezio Levi pubblicato nel 1932<sup>66</sup>, preceduto da altri due contributi di Levi nel 1924 e nel 1927<sup>67</sup>, e degli ulteriori apporti di Stefano Bottari nel 1936<sup>68</sup> e di Vittorio Lanza nel 1940, il quale ormai poté concludere che «i due soffitti più noti e studiati» in Sicilia appartenevano alla Cappella Palatina di Palermo e allo Steri<sup>69</sup>. Nel frattempo, tra il 1924 e il 1928 l’architetto Antonio Zanca (1861-1958), memore della suggestioni del

primo Novecento sul palazzo Chiaromonte, ne richiamava molto vagamente i motivi nelle aperture al primo piano della casa familiare in via Dante a Palermo<sup>70</sup> (Fig. 16).

In ogni caso, come già osservato<sup>71</sup>, il prototipo per palazzo Pietratagliata è il soffitto dell’aula magna del Castello dei La Grua Talamanca principi di Carini (secondo Ettore Gabrici cronologicamente contiguo allo Steri nonché per forma e possibile committenza)<sup>72</sup>, perfetto esemplare per la trasmigrazione di temi utili ad un’autorappresentazione aristocratica tramite la reiterazione di stemmi familiari. Dunque, seppure l’originale riferimento sia senza alcun dubbio



Fig. 18. *Soffitto della sala di ingresso* (dett. con lo stemma Notarbartolo e alcuni dei motivi tratti dallo Steri), Palazzo Alliata di Pietratagliata, Palermo.

il castello dei La Grua Talamanca, la coincidenza nei profili delle mensole e, soprattutto, il maggior dispiegamento di armi nel soffitto dello Steri indussero il duca di Pietratagliata a sviluppare tale tema, centrale per il ruolo altamente qualificante che la sua dimora doveva manifestare con chiarezza, come simbolo dell'antichità del casato, suffragata dagli aristocratici quattro quarti nelle mensole e nelle fasce di pareti tra di esse (Fig. 17).

Proprio la ripetizione ossessiva degli stemmi familiari è una delle caratteristiche dello Steri<sup>73</sup>, stigmatizzata da tutte le cronache antiche e, immancabilmente, nel 1899 dal Di Marzo: «Notevoli e molti però soprattutto

son quelli [i soggetti] che rivelano storie e leggende del feudalismo, probabilmente in rapporto ai numerosi stemmi che vi ricorrono *delle più nobili e potenti case allora fiorenti per ricchezza e dominio* [il corsivo è mio]»<sup>74</sup> e dal Mauceri nel 1903: «ad ogni piè sospinto accade di vedere lo stemma del Chiaramonte»<sup>75</sup>. Questa accezione dovrebbe avere contribuito alla fortuna del modello trecentesco, poi ricalcato in quello di Carini e reiterato metodicamente come azione di autopropaganda a palazzo Pietratagliata che, come lo Steri, è una sorta di *armoriale*<sup>76</sup>. Nella sua Sala di ingresso sono dipinti a *stencil* all'infinito gli stemmi Alliata e Marassi, in maniera da chiarire l'origine dell'attuale



Fig. 19. *Soffitto dell'Aula Magna* (dett.), 1377-1380, Palazzo Chiaramonte-Steri, Foto Archivio Palazzotto, Palermo.

famiglia e la discendenza della ducea di Pietratagliata al ramo cadetto degli Alliata di Villafranca con la proprietà del relativo palazzo; sulle mensole del soffitto ligneo del medesimo vano, istoriato con motivi tratti questa volta esplicitamente dai repertori decorativi dello Steri, furono inserite le armi Alliata e dei Notarbartolo, appartenenti rispettivamente alla famiglia paterna e materna del duca (Figg. 18-19), ancora lo stemma Alliata sormontava ad intaglio il camino nel salottino privato “inter nos” accompagnato dall’estesa

replicazione dipinta del leone rampante Notarbartolo sulle pareti. Infine nelle finestre a vetri piombati e sul soffitto della *Sala Magna* comparivano tutte e quattro le insegne nobiliari (Alliata, Moncada, Notarbartolo e Pignatelli). La famiglia Moncada era tra quelle la cui insegna era stata riconosciuta nel soffitto trecentesco. Come si è detto, la cultura di cui si nutre questo apparato è pienamente ottocentesca e prende le mosse dal perfetto prodotto palermitano di quell’epoca che fu la già menzionata villa Pietratagliata, disseminata di blasoni familiari (Alliata, Marassi, Moncada e Bajada) e monogrammi con le iniziali del fondatore Luigi Alliata di Pietratagliata, zio del duca Fabrizio, come d’altronde molte altre dimore isolate e oltre<sup>77</sup>. Il clima è esattamente il medesimo dei palazzi Bagatti Valsecchi e Poldi Pezzoli a Milano, come dello Stibbert a Firenze, solo per citarne alcuni dei tanti senza voler ampliare, per ragioni di spazio concesso, l’argomento al contesto nazionale ed europeo, come ci si prefigge di fare presto in altra sede.

Dunque, se fino alla metà dell’Ottocento lo Steri era inteso esclusivamente come «oggetto di investigazione archeologico-nobiliare [...] e mero repertorio documentario della “nobiltà” isolana»<sup>78</sup>, i restauri di Patricolo e la letteratura della seconda metà del secolo lo sottrassero definitivamente all’invisibilità suscitando attenzione sulle pitture, ne facilitarono la diffusione per immagini, anche tramite gli acquerelli di Giuseppe Alfano, finendo per ispirare, però, più che altro il processo di comunicazione in funzione conservatrice della nobiltà palermitana, che rimase ancorata al ruolo del blasone.

Così, intorno al 1929 appare opportuno che gli Alliata di Villafranca per completare l’operazione di adeguamento neomedievale delle parti di accesso al palazzo palermitano di piazza Bologna (Fig. 20), incaricassero la ditta Bevilacqua di realizzare la grande vetrata piombata con le armi e le decorazioni equestri di famiglia (firmata e datata da Pietro Bevilacqua) insieme al soffitto del grande vestibolo, le cui mensole replicavano quelle dello Steri (come pure di Carini) con gli stemmi aviti Alliata, Morra, Valguarnera, Colonna, Di Giovanni e Paruta su plausibile suggerimento proprio di Ettore Gabrici che in quel periodo era assai vicino alla famiglia<sup>79</sup>. La pittura del nuovo soffitto ripeteva nelle



Fig. 20. Soffitto della sala dei Musici, 1929 circa, Palazzo Alliata di Villafranca, Palermo.

mensole e sul fondo lo stemma Alliata alternato tra tutti solo a quello Valguarnera. Quest'ultimo era dipinto nel soffitto dello Steri.

Erano gli ultimi sussulti di un'aristocrazia che specchiava se stessa in ciò che fino al XIX secolo aveva narrato quel soffitto, ben oltre le molto ragguardevoli immagini trecentesche, ovvero la certificazione del proprio legame con l'antica storia dell'isola.

In quei frangenti, occhieggiando allo Steri ed emulandone i fasti, i blasonati palermitani non pensavano di impersonare il medesimo destino che in meno di un secolo aveva portato all'apice del potere e al dissolvimento i fondatori di quel palazzo «che, in un fosco periodo della vita siciliana, espresse, per l'ultima volta, l'antica arte normanna e la fierezza di un popolo di eroi»<sup>80</sup>.

## Note

- <sup>1</sup> Sulla questione storiografica cfr. E. Garofalo – M.R. Nobile, *infra*.
- <sup>2</sup> Sui Chiaromonte cfr. P. Sardina, *infra*.
- <sup>3</sup> G. Di Marzo, *Delle Belle Arti in Sicilia*, I, *dai Normanni sino alla fine del XIV secolo*, vol. 2, Palermo 1859, p. 354.
- <sup>4</sup> Mi riferisco all'affresco del catino absidale della Cattedrale di Palermo di Mariano Rossi con *Roberto il Guiscardo e Ruggero il Gran Conte che restituiscono il seggio vescovile a Nicodemo*, diretto iconograficamente proprio dal Gregorio; cfr. P. Palazzotto, *Gothic revival architecture and decoration between Bourbon absolutism and Sicilian nationalism in Palermo in the early 19th century*, in *Sicily: Heritage of the World*, a cura di D. Booms- P. Higgs, British Museum Research Publication n. 222, London 2019, p. 187.
- <sup>5</sup> R. Gregorio, *Considerazioni sopra La Storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, tomo quarto, Palermo 1807, p. 85. L'anno 1307, ripetuto da molte fonti, era un errore di lettura della data 1377 presente sul soffitto ligneo dell'aula magna, e come tale letta da Gaspare Palermo, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni*, a cura di G. Di Marzo-Ferro, Palermo 1858, pp. 222-223.
- <sup>6</sup> G. Palermo, *Guida Istruttiva per potersi conoscere con facilità tanto dal siciliano, che dal forestiere, tutte le magnificenze, e gli oggetti degni di osservazione della Città di Palermo Capitale di questa parte de' R. Dominj*, Tomo II, Palermo 1816, p. 25.
- <sup>7</sup> *Ivi*, pp. 27-28.
- <sup>8</sup> *Ivi*, p. 27.
- <sup>9</sup> T. Fazello, *De rebus siculis decades duae nunc primum in luce editae*, Palermo 1560.
- <sup>10</sup> F. M. Emanuele e Gaetani di Villabianca, *Il Palermo d'Oggi-giorno*, ms. presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni QqE91-92, in *Opere Storiche inedite sulla città di Palermo ed altre città siciliane, pubblicate su' manoscritti della Biblioteca Comunale*, a cura di G. Di Marzo, vol. XIV, Palermo 1873, p. 84.
- <sup>11</sup> Manoscritto dei secoli XVII-XVIII conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni QqD167.
- <sup>12</sup> F. M. Emanuele e Gaetani di Villabianca, *Il Palermo d'Oggi-giorno...*, in *Opere Storiche inedite...*, 1873, pp. 84-85 nota 2.
- <sup>13</sup> Di tale avviso era Nino Basile in *Il Piano della Marina*, in *Palermo Felicissima. Divagazioni d'arte e di storia*, serie terza *Antiche strade e piazze di Palermo*, a cura di S. Cardella, ris. anast. Palermo 1978 [1938], p. 364.
- <sup>14</sup> Dalle descrizioni del Palermo si ricaverebbe che la parte sinistra dell'aula magna era aperta fino alle travi, mentre una porzione a destra era coperta dalla volta, di conseguenza l'errore di lettura del 1307, che si trova proprio su quel versante, proseguiva ad essere reiterato non potendosi verificare facilmente.
- <sup>15</sup> Per quest'ultima cfr. A. Romano, *L'insediamento dei Tribunali borbonici allo Steri*, in "PER Salvare Palermo", n. 14, maggio-agosto 2005, p. 33.
- <sup>16</sup> «Oltre ai gravi danni apportativi dalle piogge e da pessimi risarcimenti, quel soffitto era stato barbaramente diviso per la costruzione di un tramezzo a mattoni, mascheratane la maggior parte, che rientrava nell'aula della terza sezione della Corte di Appello, con una volta di centine di pioppo rivestite di tela. Così fino a pochi anni fa, quando il Patricolo fece demolir quella volta, di quel soffitto magnifico non vedevasi che solo una parte, quella, cioè, che in atto ricorre sul vestibolo dinanzi l'aula suddetta. Oggi, demolitasi la parte del tramezzo a mattoni, aderente al soffitto, si è restituita all'insigne opera di esso la sua continuità primitiva»; G. Di Marzo, *La Pittura in Palermo nel Rinascimento. Storia e documenti*, Palermo 1899, pp. 28-29 nota 2.  
Il testo fu poi sintetizzato da C. Boito, *Il soffitto del Palazzo Chiaramonte in Palermo*, in "Arte Italiana Decorativa e Industriale", a. VIII, n. 5, maggio 1899, p. 37.
- <sup>17</sup> Sul fotografo e il suo soggiorno palermitano cfr. E. Bennici, *Di ritorno dall'Oriente: Jacob August Lorent in Sicilia*, s.l., s.d., consultabile in [https://www.academia.edu/33306758/Di\\_ritorno\\_dall\\_Oriente\\_Jacob\\_August\\_Lorent\\_in\\_Sicilia](https://www.academia.edu/33306758/Di_ritorno_dall_Oriente_Jacob_August_Lorent_in_Sicilia). Ringrazio il dott. Bennici per la concessione all'utilizzo dell'immagine.
- <sup>18</sup> J.J. Hittorff-L. Zanth, *Architecture moderne de la Sicile ou recueil des plus beaux monumens religieux, et des édifices publics et particuliers les plus remarquables de la Sicile*, Paris 1835, p. 10, pl. 74 fig. 7.
- <sup>19</sup> F.M. Hessemer, *Lettere dalla Sicilia*, a cura di M.T. Marsala, Palermo 1992, p. 67.
- <sup>20</sup> Cfr. M.S. Di Fede, *Esplorando il Medioevo: Henry Gally Knight e la Sicilia*, in "Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo", nn. 26-27, 2018, pp. 55-68.
- <sup>21</sup> H. Gally Knight, *The Normans in Sicily: being a sequel to "An architectural tour in Normandy*, London 1838, p. 296.
- <sup>22</sup> H. Gally Knight, *Saracenic and Norman Remains to illustrate the Normans in Sicily*, London 1840, tav. 26.
- <sup>23</sup> P. Palazzotto, *Teoria e prassi dell'architettura neogotica a Palermo nella prima metà del XIX secolo*, in *Gioacchino Di Marzo e la Critica d'Arte nell'Ottocento in Italia*, atti del convegno (15-17 aprile 2003), a cura di S. La Barbera, Palermo 2004, pp. 226-227.
- <sup>24</sup> Lettera del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale nei Reali Domini al di là del Faro, Dipartimento dell'Interno, 2° Ripartimento, 1/4636, 18 settembre 1855, Archivio Storico Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo, busta 22. Il documento è stato citato e in parte trascritto da C. Genovese, *Palazzo Chiaramonte a Palermo: progetti e metamorfosi fra Otto e Novecento*, in "Ananke", n. 53, nuova serie, 2008, pp. 158-159. Cfr. anche A.I. Lima-M. Scognamiglio, *Da Attinelli a Valenti un percorso di ombre e prime luci per lo Steri*, in *Lo Steri dei Chiaromonte a Palermo*, a cura di A.I. Lima, vol. I, Bagheria 2015, pp. 313-315. Ringrazio gli architetti Carmen Genovese e Salvo Greco per la cortesia nel rispondere alle nostre richieste.

- <sup>25</sup> E. Sessa, *Neoclassico e Neogotico*, in G. Pirrone, *Palermo una capitale. Dal Settecento al Liberty*, Milano 1989, p. 33; M.G. Mazzola, *La Collezione della Marchesa di Torreausa*, Palermo 1993, p. 21; E. Sessa, *Domenico Lo Faso Pietrasanta, Duca di Serradifalco: ricerca del nuovo sistema di architettura e insegnamento privato*, in G.B.F. Basile, *Lezioni di Architettura*, a cura di M. Giuffrè-G. Guerriera, Palermo 1995, p. 27; E. Sessa, *Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco ed Eugène Viollet-le-Duc: apprendistato medievalista e iniziazione all'arte regia*, in *Viollet-Le-Duc e l'Ottocento. Contributi a margine di una celebrazione (1814-2014)*, a cura di A.M. Oteri, Reggio Calabria 2017, pp. 230-232.
- <sup>26</sup> P. Palazzotto, *Teoria e prassi...*, in *Gioacchino Di Marzo...*, 2004, p. 230.
- <sup>27</sup> E. Sessa, *Domenico Lo Faso...*, in *Viollet-Le-Duc e...*, 2017, pp. 222, 224.
- <sup>28</sup> G. Spattrisano, *Lo Steri di Palermo e l'architettura siciliana del Trecento*, Palermo 1972, p. 107.
- <sup>29</sup> E. Sessa, *Domenico Lo Faso...*, in *Viollet-Le-Duc e...*, 2017, p. 231.
- <sup>30</sup> P. Palazzotto, *Gothic revival architecture...*, in *Sicily: Heritage...*, 2019, p. 168.
- <sup>31</sup> Per l'affinità tra decorazione normanna e Chiaromontana cfr. E. Garofalo-M. R. Nobile, *infra*.
- <sup>32</sup> M.C. Ruggieri Tricoli, *Cultura e prassi della "rimodernazione": Emmanuele Cardona architetto dei Bianchi*, in M.C. Ruggieri Tricoli-A. Badami-M. Carta, *L'architettura degli oratori. Uno strumento ermeneutico per l'urbanistica palermitana*, Palermo 1995, pp. 187-188; A. Romano, *L'insediamento...*, in "PER Salvare Palermo", 2005, p. 30.
- <sup>33</sup> G.E. Di Blasi, *Storia cronologica dei Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia seguita da un'appendice sino al 1842*, Palermo 1842, p. 708. La data si ricava anche dalle due lapidi visibili nell'attuale androne di accesso, la prima del 1800, che riporta l'esatta dizione del cognome familiare «Aedes Claromontanorum dictas Hosterium (...)», la seconda del 1801. Sulle vicende relative ai cantieri di adattamento per i tribunali cfr. A. Romano, *L'insediamento...*, in "PER Salvare Palermo" 2005, pp. 30-33.
- <sup>34</sup> A. Romano, *L'insediamento...*, in "PER Salvare Palermo", 2005, p. 31.
- <sup>35</sup> Il disegno è stato individuato da Rosario Lentini che ha una ricerca in corso sulla Regia Dogana e che ringrazio per la cortesia nel rispondere alle nostre richieste. L'assetto ottocentesco del primo piano è stato pubblicato in *Ibidem*, p. 33.
- <sup>36</sup> J. Gailhabaud, *L'Architecture du Vme au XVIIme siècle et les Arts qui en dépendent*. La sculpture, la peinture murale, la peinture sur verre, la mosaïque, la ferronnerie, etc. publiés d'après les travaux inédits des principaux architectes français et étrangers, voll. 4, Paris 1869-1872 (I edizione 1858).
- <sup>37</sup> C. Boito, *Il soffitto...*, in "Arte Italiana Decorativa e Industriale", 1899, p. 37. Dello stesso avviso, relativo alla «rettifica degli errori» precedenti per merito dei lavori al soffitto fu A. Coppola, *Della vita e delle opere del Prof. Arch. Gius. Patricolo. Commemorazione*, estratto dagli Atti del Collegio degli Ingegneri e Architetti di Palermo anno 1907, Palermo 1908, p. 18. Sulla questione della cronologia per la fondazione del palazzo cfr. anche F. Rizzuto, *Lo Steri e i palazzi dei Chiaromonte a Palermo*, in Enrico Mauceri (1869-1966) *Storico dell'Arte tra connoisseurship e conservazione*, atti del convegno internazionale di studi, a cura di S. La Barbera, Palermo 2009, pp. 391-392.
- <sup>38</sup> G. Di Marzo, *Delle Belle Arti...*, 1859, p. 189.
- <sup>39</sup> G. Silvestri, *Sul Grande Archivio di Palermo e sui lavori in esso eseguiti dal 1865 al 1874*. Relazione, Palermo 1875, pp. 49-50.
- <sup>40</sup> Quel restauro si concluse in parte nel 1930; E. Gabrici-E. Levi, *Lo Steri di Palermo e le sue pitture*, Milano 1932, p. 6. Per i restauri successivi cfr. A. Belfiore, *1939-1972. Studi, progetti e interventi sullo Steri di Palermo*, in *Lo Steri dei Chiaromonte a Palermo*, a cura di A.I. Lima, vol. I, Bagheria 2015, pp. 347-353; N. Vicari, *L'azione della Soprintendenza tra il 1967 ed il 1972*, in *ibidem*, pp. 359-365; R. Prescia, *L'intervento di Roberto Calandra per lo Steri palermitano tra conservazione e innovazione*, in *ibidem*, pp. 367-373; A.I. Lima, *Iniettare qualità in un percorso: Carlo Scarpa nello Steri*, in *ibidem*, pp. 375-381; *Lo Steri di Palermo nel secondo Novecento. Dagli studi di Giuseppe Spattrisano al progetto di Roberto Calandra con la consulenza di Carlo Scarpa*, a cura di A.L. Lima, Palermo 2006.
- <sup>41</sup> P. Palazzotto, *Tutela e restauro dei monumenti nella Palermo post-unitaria: un esempio tra teoria e pratica*, in "Annali di Critica d'Arte", IX, 2013, p. 193 nota 11.
- <sup>42</sup> *Ibidem*, pp. 194-195.
- <sup>43</sup> Cfr. Z. Barone, *infra*.
- <sup>44</sup> Patricolo ne fece parte almeno dal 1892 alla morte; *Atti e Memorie della Società di Siciliana per la Storia Patria*, Palermo 1892, p. XIX.
- <sup>45</sup> F. Tomaselli, *Il ritorno dei Normanni. Protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Roma 1994, p. 188.
- <sup>46</sup> C. Boito, *Il soffitto...*, in "Arte Italiana Decorativa e Industriale", 1899, pp. 37-39.
- <sup>47</sup> A. Coppola, *Della vita e delle opere...*, 1908, p. 23, dove non è alcun riferimento cronologico; G. Lo Tennero, *Patricolo Giuseppe*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani. Architettura*, vol. I, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993, p. 350.
- <sup>48</sup> E. Sessa, *Neoclassico...*, in *Palermo una capitale...*, 1989, pp. 30, 34; G. Fatta, *Piazza Marina a Palermo. Memorie di cronaca cittadina*, Palermo 2019, pp. 192-194.
- <sup>49</sup> Sulla questione cfr. P. Palazzotto, *La rievocazione del Vespro Siciliano e del regno degli Aragona-Sicilia a Palermo: l'immagine aristocratica di un passato glorioso nei revivals tra architettura e arredi alla fine del XIX secolo*, in *La Veu del Regne. Representació política, recursos públics i construcció de l'Estát: 600 anys de la Generalitat Valenciana*, atti del Convegno internazionale, Valencia 21-28 ottobre 2018, in corso di stampa.
- <sup>50</sup> G. Chiesi, *La Sicilia illustrata nella storia, nell'arte, nei paesi*, Milano 1892, p. 658. Di certo non contribuì al superamento di queste sensazioni il breve testo di G. Di Vita, *Il palazzo dei*

- Chiaromonte e le carceri dell'Inquisizione in Palermo. I graffiti geografici d'un prigioniero ai tempi di Giuseppe D'Alesi*, Palermo 1910.
- <sup>51</sup> E. Gabrici-E. Levi, *Lo Steri...*, 1932, p. 16.
- <sup>52</sup> Riguardo al soffitto dipinto: G. Di Marzo, *La Pittura in Palermo...*, 1899, pp. 28-36.
- <sup>53</sup> A. Salinas, *La colonna del Vespro e il Castello di Vicari*, Palermo 1882, pp. 3-4.
- <sup>54</sup> E. Mauceri, *La Reggia dei Chiaromonte in Palermo*, in "Emporium. Rivista mensile illustrata d'arte letteratura scienze e varietà", vol. XVII, a. 1903, n. 102, pp. 469-476. Sull'argomento cfr. F. Rizzuto, *Lo Steri...*, in *Enrico Mauceri (1869-1966)...*, 2009, pp. 389-393.
- <sup>55</sup> P. Palazzotto, *Onore e Morte: disegni di catafalchi e cenotafi nell'Archivio Palazzotto*, in M.C. Ruggieri Tricoli, *Il "funeral teatro". Apparati e mausolei effimeri dal XVII al XX secolo a Palermo*, Palermo 1994 (foto 1993), pp. 142-144.
- <sup>56</sup> G. Patricolo, *Sul Palazzo Chiaromonte*, in "Sicile Illustrée", aprile 1904, p. 23.
- <sup>57</sup> A. Venturi, *Storia dell'Arte Italiana. La pittura del Trecento e le sue origini*, vol. V, Milano 1907, p. 1001.
- <sup>58</sup> Sulla vicenda del progetto e del cantiere cfr. E. Messina, *Architetti e ingegneri del Banco di Sicilia tra Ottocento e Novecento*, tesi di dottorato in Analisi, Rappresentazione e Pianificazione delle Risorse Territoriali, Urbane, Storiche-Architettoniche e Artistiche, XXV ciclo, 2015, rel. Prof. Arch. Paola Barbera, pp. 59-69, in part. pp. 65-66.
- <sup>59</sup> G.U. Arata, *L'architettura arabo-normanna e il Rinascimento in Sicilia*, prefazione di Corrado Ricci, Milano 1914, p. 77.
- <sup>60</sup> Sulla vicenda cfr. P. Palazzotto, *Il problematico restauro di palazzo Pietratagliata (1908-1945)*, in M. Marafon Pecoraro- P. Palazzotto-M. Vesco, *Palazzo Termine Pietratagliata tra tardo-gotico e neostili. Archivi, cantieri, protagonisti a Palermo*, presentazione di M.C. Di Natale, Palermo 2013, pp. 107-166.
- <sup>61</sup> Sui restauri di Valenti a Palazzo Pietratagliata cfr. *Ivi*, pp. 144-154. Sul suo intervento allo Steri cfr. C. Genovese, *Palazzo Chiaromonte...*, in "Ananke", 2008, pp. 159-167.
- <sup>62</sup> Cfr. P. Palazzotto, *Il problematico restauro...*, in *Palazzo Termine Pietratagliata...*, 2013, p. 129 fig. 19.
- <sup>63</sup> Comunicazione orale della duchessa Carolina Alliata di Pietratagliata che ringrazio.
- <sup>64</sup> G.U. Arata, *L'architettura arabo-normanna...*, 1914, p. 16.
- <sup>65</sup> E. Mauceri, *Esemplari di pittura primitiva siciliana*, in "Bollettino d'arte", aprile 1928, p. 241.
- <sup>66</sup> E. Gabrici- E. Levi, *Lo Steri...*, 1932.
- <sup>67</sup> E. Levi, *L'epopea medievale nelle pitture del palazzo Chiaromonte a Palermo: La storia di Elena*, in "Dedalo", anno V, vol. I, 1924, pp. 134-146; Idem, *Il delitto del Re Elvimeradag nelle pitture dello "Steri"*, in "Dedalo", anno VIII, vol. II, 1927-28, pp. 426-431.
- <sup>68</sup> S. Bottari, *I miti della critica figurativa*, Messina-Firenze 1936, pp. 99-109.
- <sup>69</sup> V. Lanza, *Saggio sui soffitti siciliani dal secolo XII al XVII*, Estratto dagli Atti della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo, serie IV, vol. I, parte II, Palermo 1940, p. 10 e *passim*.
- <sup>70</sup> Sull'edificio cfr. P. Barbera, *La casa di Antonio Zanca dal progetto al cantiere (1924-1928)*, in *Dispar et unum. 1904-2004. I cento anni del villino Basile*, a cura di E. Mauro-E. Sessa, Palermo 2006, pp. 272-278; A. Chirco-M. Di Liberto, *Via Dante. Ville e palazzi vetrina di un'epoca*, Palermo 2011, pp. 77-80.
- <sup>71</sup> P. Palazzotto, *Esemplari di revivals e arredi neogotici a Palermo nei secoli XIX e XX. Tra ricerca della modernità e "passatismo"*, in "DecArt. Rivista di arti decorative (A magazine for the Decoratives Arts)", n. 4, autunno 2005, p. 73.
- <sup>72</sup> E. Gabrici, E. Levi, *Lo Steri...*, 1932, pp. 51-57.
- <sup>73</sup> Sull'argomento cfr. G. Travagliato, *Un Armorial a tre dimensioni: ricognizione sul soffitto dipinto della Sala dei Baroni nello Steri chiaromontano di Palermo*, in *Ottant'anni di un Maestro. Omaggio a Ferdinando Bologna*, a cura di F. Abbate, vol. I, Pozzuoli (Napoli) 2006, pp. 119-136.
- <sup>74</sup> G. Di Marzo, *La Pittura in Palermo...*, 1899, p. 30.
- <sup>75</sup> E. Mauceri, *La Reggia...*, in "Emporium. Rivista mensile illustrata d'arte letteratura scienze e varietà", 1903, n. 102, p. 474
- <sup>76</sup> Sulla definizione di *armorial* in rapporto allo Steri cfr. G. Travagliato, *Un Armorial...*, in *Ottant'anni di un Maestro...*, 2006, p. 119.
- <sup>77</sup> Su Villa Pietratagliata cfr. P. Palazzotto, *Il castello del principe entomologo*, in "Kalós. Arte in Sicilia", a. 4, n. 2, marzo-aprile 1992, pp. 4-13. Ringrazio Giovanni Purpura per avermi messo a disposizione le immagini dei frammenti forse oggi del tutto perduti, e Alberto Bonanno per la disponibilità mostrata.
- <sup>78</sup> F. Bologna, *Il soffitto della Sala Magna allo Steri di Palermo*, Palermo 1975, pp. 6, 7.
- <sup>79</sup> L'attribuzione delle pitture a Bevilacqua è in A.M. Ruta, *Divagazioni su Vincenzo Florio*, in *Vincenzo Florio. Il gusto della modernità*, a cura di M. Giordano, Palermo 2003, p. 48. Cfr. anche G. Travagliato, *Il palazzo dei principi Alliata di Villafranca a Palermo: per secoli monumento e documento di vita quotidiana*, in *Abitare l'Arte in Sicilia. Esperienze in Età Moderna e Contemporanea*, a cura di M.C. Di Natale e P. Palazzotto, Palermo 2012, pp. 29-32.
- <sup>80</sup> E. Mauceri, *La Reggia...*, in "Emporium. Rivista mensile illustrata d'arte letteratura scienze e varietà", 1903, n. 102, p. 476.

# Indice

## Premesse

<i>Fabrizio Micari</i>	9
<i>Paolo Inglese</i>	11

## I Chiaromonte tra storia e arte

Una mostra per l'arte in Sicilia nell'età dei Chiaromonte <i>Maria Concetta Di Natale</i>	15
I Chiaromonte nella Sicilia del Trecento: storia e geografia di una famiglia feudale <i>Patrizia Sardina</i>	33

## Architettura nel Trecento

“Cent’anni di solitudine”? L’architettura dei Chiaromonte tra storiografia e nuove prospettive <i>Emanuela Garofalo, Marco Rosario Nobile</i>	67
Charpentes peintes du XIVe siècle <i>Philippe Bernardi</i>	81
Perspectives avignonaises : le Palais des Papes, jalon chronologique de l’architecture médiévale du Nord de la Méditerranée <i>Dominique Vingtain</i>	87
Los castillos reales de Jaime II de Mallorca en torno a 1300 <i>Joan Domenge Mesquida</i>	95
Il Palazzo della Signoria di Firenze prima della sua trasformazione in residenza ducale <i>Marco Folini</i>	103

## Il soffitto dipinto della Sala dei Baroni nello Steri

<i>In gara coi re. I Chiaromonte e la cultura nel soffitto della Sala Magna dello Steri di Palermo</i> La pittura per le architetture <i>Evelina De Castro</i>	111
<i>Un monte in cinque colline. La figurazione araldica del soffitto della Sala Magna chiaromontana</i> ne <i>La Cartagine Siciliana</i> di Agostino Inveges e nel manoscritto <i>Armi depinte nel tetto della Sala del Stiero</i> di Vincenzo Auria <i>Giovanni Travagliato</i>	131
La fortuna artistica, avversa, dello Steri nel XIX secolo e il suo soffitto quale modello di autorappresentazione aristocratica nel primo Novecento a Palermo <i>Pierfrancesco Palazzotto</i>	147

## Restauro nella Sala dei Baroni

Il progetto di Giuseppe Patricolo per il restauro ottocentesco del “soffitto monumentale” <i>Zaira Barone</i>	171
--	-----

Sui restauri dello Steri nel Novecento <i>Lina Bellanca</i>	181
Il restauro scientifico del soffitto <i>Antonio Sorce, Costanza Conti</i>	185
Testimonianze dagli scavi archeologici	
I Chiaromonte e la ricerca archeologica <i>Gioacchino Falson, Francesca Spatafora</i>	199
I materiali archeologici da palazzo Chiaromonte conservati al Museo Archeologico "Antonino Salinas" di Palermo <i>Caterina Greco, Elena Pezzini</i>	203
I bacini superstiti del campanile della cappella di Sant'Antonio Abate allo Steri <i>Francesca Agrò</i>	221
Un sarcofago romano del III sec. d.C. riutilizzato per la sepoltura di Lucca Palizzi <i>Emma Vitale</i>	229
Una spada medievale dall'ex convento della Martorana di Palermo <i>Carla Aleo Nero, Stefano Vassallo, Antonio Di Maggio, Simona Scibilia, Francesco Bertolino</i>	237
Una spada valenzana dal sarcofago dei Re Aragonesi nel Duomo di Catania <i>Raffaele Traettino</i>	245
La collezione di monete siciliane dei secoli XIII e XIV della Fondazione Sicilia <i>Valeria Rizzo</i>	249
Una tessera mercantile delle famiglie Chiaromonte e Palizzi (metà XIV secolo) <i>Franco D'Angelo</i>	253
Le opere d'arte nell'età dei Chiaromonte	
Trecento gotico doloroso e cortese in Sicilia: le opere in mostra <i>Giovanni Travagliato</i>	257
Dalla Renania alla Sicilia: riflessioni sulla scultura gotica coloniese e il busto-reliquiario nel Museo Pepoli di Trapani <i>Luca Mansueto</i>	299
Due reliquiari a testa nella Sicilia centro-meridionale <i>Giuseppe Ingaglio</i>	303
Il soffitto ligneo del monastero di Santa Caterina a Palermo <i>Maria Reginella</i>	307
Regesto dei cicli figurativi del soffitto della Sala Magna dello Steri <i>Nicoletta Bonacasa</i>	321
Il costume e la moda nella Palermo dei Chiaromonte <i>Marina La Barbera</i>	331
Liturgia, plegarias y códices de lujo en el Trecento siciliano <i>Josefina Planas Badenas</i>	339

	455
Una traccia per la miniatura a Palermo nel Trecento: i corali del convento di San Domenico <i>Andrea Improta</i>	347
Per la cultura al tempo dei Chiaromonte: i manoscritti superstiti <i>Carlo Pastena</i>	351
Musica a Palermo al tempo dei Chiaromonte: il <i>Liber continens capitula per totum annum</i> (ms. 8) e il <i>Cantus diversi ad usum Panormitanae Ecclesiae</i> (ms. 9) <i>Ilaria Grippaudo</i>	359
La Croce astile di <i>Johannes de Cioni</i> nel Museo Diocesano di Mazara del Vallo <i>Francesca Paola Massara</i>	367
La Madonna di Trapani di Nino Pisano e i suoi epigoni <i>Rosalia Francesca Margiotta</i>	371
Sculture senesi del XIV e degli inizi del XV secolo in Sicilia: Goro di Gregorio e il monumento funebre del vescovo Guidotto d'Abbate della Cattedrale di Messina <i>Salvatore Anselmo</i>	375
La <i>Madonna del Latte</i> dal monastero chiaromontano di Santo Spirito di Agrigento <i>Sergio Intorre</i>	381
Il gonfalone confraternale dei santi Pietro e Paolo di Termini Imerese. Nuova ipotesi attributiva orientata sulla matrice umbro-marchigiana <i>Antonio Cuccia</i>	385
Dalla Toscana a Geraci Siculo a Palazzo Abatellis: di un calice in rame dorato e di alcune questioni insolute <i>Valeria Sola</i>	389
 L'architettura in mostra  	
Frammenti architettonici <i>Marco Rosario Nobile</i>	395
La bifora del chiostro dell'Abbazia benedettina di Santa Maria Nuova a Monreale. Riproduzione di Nicolò Rutelli, appassionato restauratore <i>Salvatore Greco</i>	399
Gli strumenti per il taglio della pietra a Palermo nell'iconografia medievale <i>Salvatore Greco</i>	403
Ritratti di architettura: rappresentazioni e rilievi di edifici del Trecento (XVIII-XIX secolo) <i>Emanuela Garofalo</i>	411
Imperialism, (Semi-)Orientalism, Nationalism, and the North European Encounter with Palermo <i>Caroline Bruzelius</i>	419
Bibliografia <i>a cura di Nicoletta Bonacasa</i>	425